

Narodna in univerzitetna knjižnica
v Ljubljani

120434

QUIN DE COURTENAY
UNIVERSITÀ DI KASAN E DI DORPAT

IL
CATECHISMO RESIANO

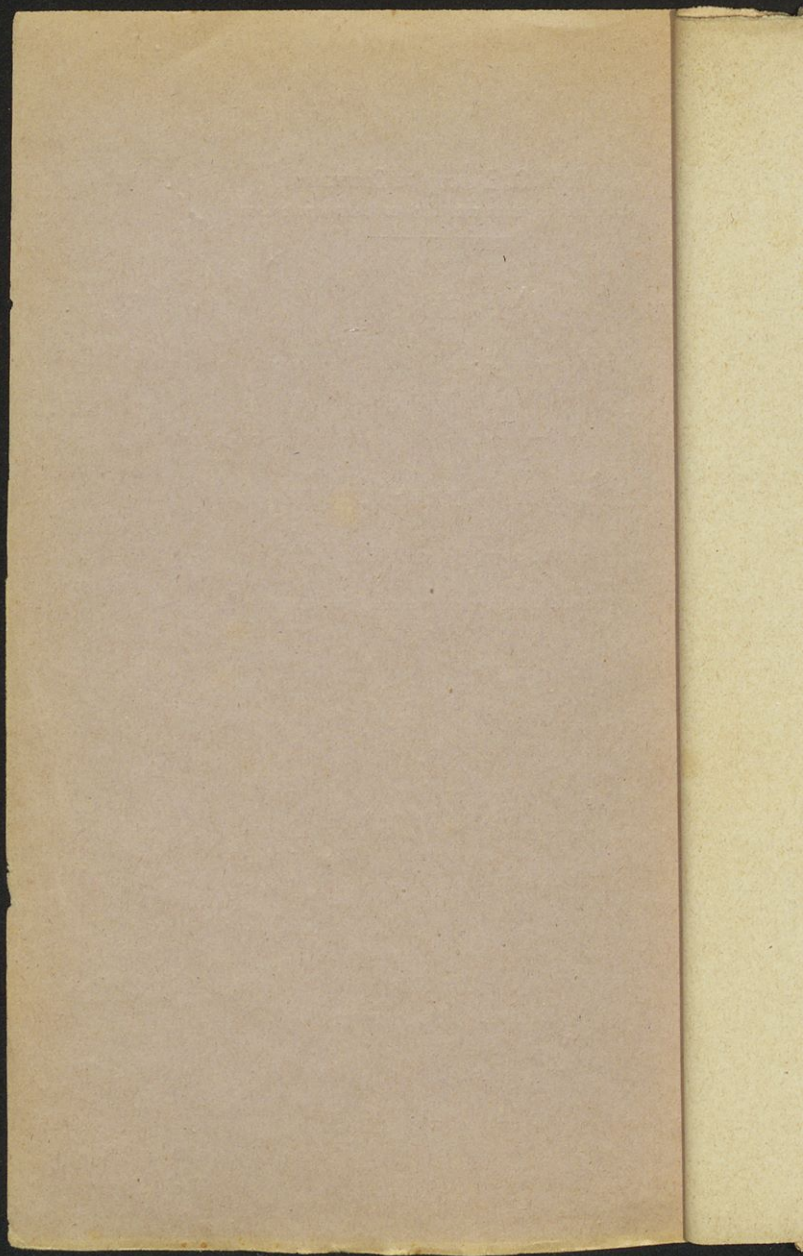
CON UNA PREFERAZIONE

DEL DOTT. GIUSEPPE LOSCHI

PROFESSORE NEL R. ISTITUTO FORESTALE DI VALLOMBROSA



UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1894



DOTT. G. BAUDOUIN DE COURTENAY
GIÀ PROFESSORE NELLE UNIVERSITÀ DI KASAN E DI DORPAT

IL
CATECHISMO RESIANO

CON UNA PREFAZIONE

DEL DOTT. GIUSEPPE LOSCHI

PROFESSORE NEL R. ISTITUTO FORESTALE DI VALLOMBROSA



UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1894

120434

120434



D 41/1954



Tra i luoghi del Friuli che offrono maggiore materia di ricerche al cultore della geologia come a quello della etnografia e tanto più allo studioso della scienza del linguaggio è senza dubbio la valle di Resia.

Essa giace tra il $46^{\circ} 18'$ e il $46^{\circ} 23'$ di latitudine settentrionale e il $30^{\circ} 53'$ e $31^{\circ} 4'$ di longitudine orientale, appartiene al sistema delle alpi Giulie, ed ha principio tra il monte Babba (2086 m.) e il Guarda, a settentrione è circonscritta dalle vette gigantesche dello Slebe (2275 m.), del Canino (2475 m.), del Sarte (1948 m.), dell'Indrinizza (2321 m.) e del Pusti-Gost; a mezzodì dai monti Chila, Strop e Lavora, alti circa duemila metri, e giunge fino a Resiutta. La sua direzione generale è da ESE a ONO, e a un terzo della sua lunghezza — che è di ventun chilometro e mezzo — comunica con un'altra valle parallela, quella di Carnizza, che per il passo deno-

minato da essa (1058 m.) conduce nella valle di Uceca, indi all'Isonzo, o, se si vuole, al Torre.¹⁾

La valle di Resia è bagnata dal fiumicello dello stesso nome, che nasce dal monte Canino, scorre in un letto piuttosto largo, e si getta nel Fella presso Resiutta dopo aver ricevuto parecchi torrenti (in resiano *pötökavi*). Circondata da gioghi alti e pietrosi, che d'inverno non permettono al sole di giungervi se non per poche ore, essa presenta un aspetto assai pittoresco, specie per il contrasto fra le cime brulle e oscure dei monti e il piano coperto di erbe e di boschi.

Il prof. Taramelli la giudica 'valle di sollevamento'. I versanti sono calcareo-dolomitici, di rocce infraliassiche e triassiche, e presso il fondo della valle, in quasi tutto il suo corso, spuntano le dolomie cariate e le marne con gesso della formazione gessifera del trias superiore.²⁾ Essa è anche importante per essere stata una delle ultime valli di questa regione donde si sia ritirato il ghiacciaio, che lasciò avanzi di

1) Prof. G. Marinelli, *la valle di Resia e un'ascensione al monte Canino*. Torino, tip. G. Candeletti, 1876, p. 8.

2) Prof. Torquato Taramelli, *dei terreni morenici e alluvionali del Friuli*, monografia geologica con due tavole nell'annuario dell'istituto tecnico di Udine, anno VIII, 1874. Udine, tip. Seitz, 1875.

morene tanto nelle vallette secondarie del rio Barman presso Gniva e del rio Resartico presso lo sbocco della valle, quanto presso S. Giorgio di Resia. E piuttosto erratici che derivati da frane — secondo il Taramelli — sono i grandi massi che ingombrano quei luoghi, e che, insieme con altri fatti, attestano la presenza di un ghiacciaio nell'ultimo suo periodo indipendente da quello della valle del Ferro e sceso dall'alta massa del monte Canino.

La popolazione della valle appartiene a un solo comune, quello di Resia, colle frazioni di Gniva, Oseacco, San Giorgio e Stolvizza. Nel 1848 il numero degli abitanti era soltanto di 2879. ¹⁾ Nel 1871 erano quasi 3300; secondo il censo del 1881 sarebbero 3700, sparsi su un territorio di 119 chilometri quadrati.

Il suolo della valle è tutt' altro che fertile. Un poeta popolare del luogo descrive la condizione dolorosa di esso, senza artificio, ma con molta forza, nei seguenti versi: ²⁾

1) Bergmann, *das slavische Resia-Thal*, nell'*Archiv für Kunde österr. Geschichtsquellen*.

2) Dott. G. Baudouin de Courtenay, o *Slavianach v Italii*, lettura fatta nell'aula magna dell'università di Dorpat il 14-26 marzo 1892, pubblicata nella *Russkaja Mysl*.

Kòj wuna wèrh mi prídowa,
ki pawSORód mi vyduwa,
tje tà nu sœ polédnowa,
je mákoj skála ano rób.
Tje nùtaub dnö mi vyduwa,
je mákoj wöda ano pród.

(Quando ci arrampichiamo sulla sommità, da qualunque parte guardiamo, non ci stanno davanti che roccie e burroni. Guardando giù non si vedono che acqua, sassi e sabbia).

I resiani devono quindi faticare duramente per aver qualche rendita da un terreno scarso ed ingrato, che non dà se non granoturco, patate, fave, fagioli, rape e poco frumento. La vite colà non reca frutto, perchè i monti chiudono a mezzodi la valle di Resia in modo che il sole che vi giunge non è sufficiente per ridurre a maturità l' uva. ¹⁾

Si comprende che una buona parte degli abitanti della valle, non trovando il necessario al sostentamento in casa, sono costretti, a guisa dei savoiardì e degli slovacchi, a recarsi fuori, talora anche colla moglie e coi figli, per esercitare qualche mestiere, e, facendo gli stagnai, i merciaiuioli, i venditori di pentole, girano di paese in paese e si guadagnano pochi soldi.

1) G. Baudouin de Courtenay, *Resja i resjane*, nello *Slavianskij Sbornik*, an. III, 1876, p. 276. Nelle parti più soleggiate della valle l' uva viene qualche volta a maturazione.

Alcuni, per dire il vero, lasciata la patria loro, si danno al commercio, specialmente delle frutta, e giungono a una condizione florida. Negozianti resiani, più o meno ricchi, ce ne sono a Trieste, a Lubiana, a Klagenfurt, a Marburg, a Graz, a Vienna e anche in Ungheria. È degno di nota che, pur avendo bisogno di procacciarsi il vitto, essi non si adattano a fare i servitori.

Il 31 dicembre 1881 di 3700 abitanti solo 2467 erano nella loro valle nativa, un buon terzo della popolazione stava fuori di paese a procurarsi il necessario per vivere. E che vita non conducono quelli che rimangono a casa loro! Costretti a combattere colle molteplici difficoltà del terreno devono lavorare indefessamente facendo all'uopo da animali da soma. Quanto spesso non accade di vedere una povera donna oppressa da una gran gerla, che conterrà forse un centinaio e mezzo di libbre di fieno, scendere per un ripido sentiero, e, quasi ciò fosse poco, lavorare anche la calza.

E pure, non ostante i disagi e i patimenti che sono conseguenza necessaria delle condizioni naturali della valle di Resia, gli abitanti di essa amano in modo straordinario la loro piccola patria. Quelli che sono costretti a lasciarla, una volta l'anno, o, se ciò non torna loro possibile, più di rado vogliono rivedere la loro fiumana impetuosa — 'l'acqua bianca',

come essi la dicono — e le cime grandiose dei loro monti. Il professore Baudouin de Courtenay racconta che un resiano, andato in America, divenne ricco, e tuttavia sogna sempre di rivedere, prima di morire, la sua valle. A suo figlio che si recò da lui egli diede l'incarico di portargli un po' di terra e di acqua della patria. ¹⁾

Non si sa quando la valle di Resia abbia avuto i suoi primi abitanti; questo è certo che i resiani furono soggetti alla celebre badia di Moggio, fondata sulla fine del secolo decimoprimo, e che giungeva colla sua giurisdizione da una parte oltre il canale di Gorto, dall'altra al di là di Pontebba, confinando verso oriente coi domini del vescovo di Bamberga. In documenti del 1242 è nominato un mastro Volrico di Resia ²⁾; altri resiani sono ricordati in un atto colla data 14 febbrajo 1274 ³⁾. In un rotolo della badia di Moggio (seconda metà del secolo decimoterzo) tra i coloni di Resia soggetti alla badia appariscono i nomi seguenti: Mina, Gorianin,

1) Dott. G. Baudouin de Courtenay, o *Slavianach v Itali*.

2) Documenti inediti raccolti dal tenente di Gaspero della 15^a compagnia alpina e trasmessi al prof. G. Marinelli.

3) *Documenta hist. foroiul. ab anno 1200 ad 1299 summa. regesta* a P. Ios. Bianchi, Wien, 1861.

Bilina, Guriz, Zernigoy, Moseygna, Pangy, Cuz, Cusin, Misut, Muganz di Resia superiore; Colob, Wekeslav di Stolvizza; Svettiz, Stoian, Iwvan, Hanigoy, Sitich, Tüz, Iuwan, Supina, Swenz di Oseacco; Cuz, Doblighoy di Gniva.¹⁾ Il 6 giugno 1329 il cardinale legato Bertrando conferisce a Francesco di Resia il vicariato perpetuo del monastero di Moggio, vacante per la morte di Candido di Varmo.²⁾ Fra i testimoni ad una investitura del 3 luglio 1329 s'incontra un Iacobo decano di Resia.³⁾ In due documenti in data di Moggio, 26 settembre 1336, e di Resiutta, 29 settembre dello stesso anno, tra i vassalli che giurano fedeltà e assistenza all'abate e al monastero di Moggio ci sono un 'Iacobus decanus de Resia', un 'Henricus de Stulviza,' un 'Iohannes gener Mauruz de Osseacho' un 'Michael de Gniva' ⁴⁾. L'11 agosto del 1341 uno Stefano

1) Mi fa conoscere questi nomi il professore A. Wolf il quale trasse copia del rotolo.

2) Provveditori sopra feudi, fasc. VI, 6, archivio dei Frari a Venezia.

3) Stampe per liti. Volume posseduto dal dottore P. Beorchia-Nigris di Ampezzo.

4) I documenti furono trascritti all'archivio di stato a Venezia dal dott. V. Joppi, e pubblicati in occasione di nozze (Udine, tip. Doretta, 1891).

quondam Iacopo di Gniva è investito di uno ' stabulo cum pratis ' in Postpolutnig; il 24 ottobre 1354 nell'investitura in cui il patriarca Nicolò conferma il dominio di Moggio all'abate Guido ¹⁾ si accenna ai beni e agli uomini che gli spettano ' canalibus Mocii, Resie et Seluse ' ecc. In un documento del 1° luglio 1361 troviamo un Francesco quondam Iacopo di Resia, notaio imperiale, un Pellegrino quondam Iacopo pure di Resia e un Tosono quondam Galusio di Oseaco; in uno del 19 maggio 1397 un testimonio giurato ' super pascuo nominato in Plaas Resia ' ; in un altro del 14 novembre 1428 v'è un compromesso fra i comuni di Campolaro e di Resia. Il 28 febbraio 1450 il doge Francesco Foscari con lettera al luogotenente della patria del Friuli concedeva al ' canale di Resia ' l'esenzione da ogni angaria. Del 1461, 24 febbraio, c'è una investitura del monte ' Inderniz ' al comune di Stolvizza.

I nomi dei vari luoghi e dei corsi d'acqua della valle di Resia mostrano in modo evidente come quegli abitanti appartengano alla grande famiglia slava. Quindi s'ingannava Ercole Partenopeo ²⁾ dicendoli

1) Liruti, *notizie delle cose del Friuli*, Udine 1777, tomo V, p. 240; e Stampe per liti.

2) *Descrittione della nobilissima patria del Friuli*, 1604.

discendenti dai Reti; forse egli copiò Iacopo Valvasone di Maniago che, una quarantina d'anni prima (1565), descrivendo minutamente la Carnia e il canale del Ferro ¹⁾ e parlando della badia di Moggio, notava: 'Sono sudditi di questa abbazia i popoli di Resia, colonia dei popoli Reti' ecc.

Il Biondelli ²⁾ è disposto a considerare i resiani come slavi appartenenti a una gente diversa da quella che costituisce la maggior parte della popolazione slovena stanziata nel Friuli orientale, e li crederebbe una prova 'dell'antica diffusione delle nazioni slave nelle provincie venete al di qua dell'Isonzo'; ma a questa seconda ipotesi si oppone un uomo che ha grande autorità in materia di lingue, G. I. Ascoli, ³⁾ e rispetto alla prima non è accettata da un illustre scrittore di etnografia il barone di Czörnig ⁴⁾. Il professore Marinelli ⁵⁾ sta coll'Ascoli in quanto

1) *Descrizione della Carnia*, Udine, Jacob e Colmegna 1866, p. 20.

2) *Prospetto topografico-statistico delle colonie straniere in Italia*.

3) *Studii critici*, Gorizia, Paternolli, 1861.

4) Carl von Czörnig, *die Vertheilung der Völkerstämme und deren Gruppen in der österreichischen Monarchie*, Wien, k. k. Hof- und Staatsdruckerei, 1861.

5) *La valle di Resia e un'ascesa al monte Canino*.

questi non ammette una prisca diffusione di slavi, precedente a quella delle genti celtiche e italiche nei nostri paesi, ma seguirebbe il Biondelli nel non credere i resiani legati da vincoli di troppo intima parentela colla popolazione slovena abitante nella parte orientale del Friuli.

Una certa somiglianza tra il nome 'Resia' e il nome 'Russia' diede forse origine alla opinione abbastanza strana che gli antenati dei resiani fossero russi. A rafforzare questa idea valse anche il fatto che, venuto il generale Suvórov in Italia, e recatisi alcuni soldati russi nella valle di Resia, gli abitanti di essa s'accorsero che comprendevano alcun che della loro lingua, ciò che non fa meraviglia se si pensi che tanto il russo che il resiano appartengono in fine al grande tronco delle lingue slave. Questo è certo che il celebre viaggiatore polacco, il conte Jan Potocki, il quale visitò la valle di Resia nel 1790, non udì far cenno di tale origine russa degli abitanti di essa, prova evidente che la favola andò formandosi più tardi.

Chi sull'origine dei resiani può dire la parola più autorevole è senza dubbio il professore Baudouin de Courtenay, il quale fino dal 1872 prese a studiare con assidua cura Resia e la sua parlata, di cui trattò poi in parecchi lavori, e in brevissimo tempo s'im-

padroni del resiano per modo che gli abitanti della valle solitaria giunsero a crederlo un loro paesano morto probabilmente come soldato austriaco nella battaglia di Königgrätz (1866), figlio di certo Francesco Copetti Kündija. ¹⁾

Il valente filologo dichiara ²⁾ che l' appellativo di resiani è puramente geografico, e non ha che vedere colla etnografia. Il fiume Resia, che bagna la valle, fu denominato così certo assai prima della comparsa degli slavi in quei luoghi, e non ha maggiore attinenza colla parlata dei resiani che il nome Pietroburgo colla lingua dei russi. Se le parlate resiane appartenessero alla famiglia russa ³⁾, invece di *bráda* (barba), *gláva* (testa), *kráva* (vacca) ecc. dovrebbero avere le forme piene *borodà*, *golovà*, *koròva*, per non parlare di altre particolarità che non permettono in nessun modo di annoverare i resiani tra i prossimi parenti dei russi.

Per risolvere la questione del posto occupato dalle parlate resiane tra gli altri dialetti slavi, è

1) G. Baudouin de Courtenay, *Resja i resjane*, p. 284.

2) G. Baudouin de Courtenay, *o Slavianach v Italii*, p. 32.

3) G. Baudouin de Courtenay, *opyt fonetičhi resjanskich govorov*, Varsavia, E. Wende e C., Pietroburgo, D. E. Kožančikov, 1875, p. 116.

d'uopo distinguere l'elemento proprio di esse e quello che presero da linguaggi di altre schiatte. Per ciò che è puramente slavo esse appartengono al gruppo occidentale delle parlate iugo-slave, vale a dire al gruppo serbo-(croato-)sloveno; ma non è facile determinare se sieno più vicine alle serbo-croate o alle slovene.

Le parlate slovene si distinguono in due grandi gruppi principali, il nord-occidentale e il sud-orientale, a tacere d'altri assai meno importanti. Il resiano è senza confronto più simile al secondo gruppo che al primo. Il serbo-croato si divide pure in due gruppi, l'occidentale, marittimo o 'ciacavsko' e l'orientale o 'stocavsko'. Se il resiano potesse annoverarsi tra i linguaggi serbo-croati, apparterrebbe al gruppo occidentale, con cui ha comune, tra l'altro, per lo più la conservazione dell'accento primitivo iugo-slavo. Per la mancanza di vocali lunghe non accentate esso s'approssima allo sloveno. ¹⁾

I resiani, quanto alla lingua, non possono paragonarsi coi loro vicini orientali, cogli sloveni cioè

1) *Opyt* ecc. p. 117. J. Baudouin de Courtenay, *Note glottologiche intorno alle lingue slave e questioni di morfologia e fonologia ario-europea. I. Sull'armonia delle vocali nei dialetti resiani*. (Atti del IV Congresso internazionale degli orientalisti, Firenze, 1881).

di Tolmino e di Caporetto; maggiore rassomiglianza s'osserva tra essi e i serbo-croati dei distretti di Gemona e di Tarcento; e parecchi fenomeni fonetici, particolari a questi e agli altri slavi italiani di San Pietro al Natisone e di Cividale ma ignoti agli sloveni del territorio di Gorizia, sono proprii anche ai resiani. D'altra parte ci sono nella loro parlata particolarità che non si trovano fra gli slavi che vivono sul territorio italiano. Essa manca, per esempio, dei dittonghi formatisi da semplici vocali, così comuni ai linguaggi serbo-croati (*uò* da *o* breve accentata, *iè* da *e* breve). Ha poi un carattere speciale che consiste nell'armonia delle vocali e che si fonda sull'antitesi delle cupe e delle chiare da una parte e delle larghe e delle strette dall'altra. Così il nome *ötrök* (il fanciullo) fa al gen. acc. sing. *otrokà*, al nom. plur. *utruè*, al dat. plur. *utrúcin*; il nome *žanà* (la donna) fa al dat. sing. *žænoè*, al gen. plur. *žiní* ecc.; donde si può dedurre che in questa e simili parole nelle sillabe dipendenti, per la legge dell'armonia, le vocali si assimilano a quella della sillaba dominante.

Nota il professore Baudouin de Courtenay ¹⁾ che una simile legge fonetica per cui le vocali

1) *Opyt* ecc., p. 119.

delle sillabe subordinate dipendono dalla sillaba dominante è il principale contrassegno delle lingue finniche e turaniche, sebbene le lingue slave non si sieno appropriate che la parte esterna, non il valore intimo di essa. Come i resiani non offrono l'aspetto slavo puro dei loro vicini di Gemona e di Tarcento, così la loro parlata sarebbe fundamentalmente slava, ma mescolata con caratteri essenziali turanici. Certo le particolarità della fonetica resiana non si possono attribuire all'azione romana, giacchè nè le parlate venete nè le friulane conoscono l'armonia delle vocali, e inoltre esse hanno dittonghi affatto sconosciuti al resiano, il quale non deve forse loro che l'uso delle consonanti *f* e *dž* (*č* dolce), suoni che non si trovano nelle parole puramente slave. Il dotto filologo ¹⁾ trova che colla sua ipotesi dell'attinenza dei resiani alla famiglia turanica s'accorda anche ciò che gli diceva una persona intelligente di Resia, con cui ebbe a parlare. Questa, discorrendo con lui delle difficoltà che s'hanno volendo rappresentare i suoni resiani, ricordava, tra l'altro, che *ta únd'arska gramátika ba bíla najbújša za naš langàč*, cioè che la scrittura ungherese sarebbe la più opportuna per la parlata resiana.

1) *Opyt* ecc., p. 121, e *Resja i resjane*, p. 338.

A chi tale ipotesi potesse parere priva di fondamento storico, l'archeologo e filologo Davorin (Martino) Trstenjak ¹⁾ fa notare che spesso i longobardi nelle loro guerre coi bizantini ebbero l'aiuto degli avari. Così Paolo diacono (nella *historia langobardorum* IV. 19) ricorda che nel 663 Kakan, duce di essi, combattè per tre giorni contro Lupo, generale ribelle al re Grimoaldo, 'in loco qui Fluvius dicitur'; del resto egli inclina anche a credere ²⁾ che i resiani possano essere un avanzo di bulgari, e qui pure allega l'autorità di Paolo diacono, il quale dice (II, 26): 'certum est Alboin multos secum ex diversis, quos vel alii reges vel ipse ceperat, gentibus ad Italiam adduxisse, unde usque hodie, in quibus habitant, vicos Gepidos, Bulgares, Sarmatas, Panonios, Suavos, Noricos sive aliis huiuscemodi nominibus appellamus'.

Esaminando le particolarità fonetiche delle varie parlate resiane il professore Baudouin de Courtenay ³⁾ crede di poter concludere che nella valle di Resia e in parte di quella di Uceca abitano tre fami-

1) *Ruskoslovansko slovstvo*, nel giornale di Marburg *Zora*, 1 aprile 1876.

2) G. Baudouin de Courtenay, *Resja i resjane*.

3) *Opyt* ecc., p. 122-23.

glie slave differenti venute da vari luoghi e forse anche in tempi diversi. A una di esse è propria la parlata di Bila o di S. Giorgio di Resia colle sue varie sfumature; la seconda occupa Gniva, Stolvizza ecc.; alla terza appartengono i resiani di Oseacco, di Uceea ecc. Le diversità fra le parlate di queste famiglie dovettero essere in principio assai maggiori che non sieno al presente; ma a poco a poco esse andarono scemando, parte per l'identica azione straniera che diede loro una impronta propria a tutte, parte per la comunanza di sedi e per le relazioni quotidiane.

La parlata di Bila ¹⁾ per le sue particolarità fonetiche si distingue manifestamente dalle altre. Quanto alle consonanti essa conservò l'antica differenza tra *g* e *h*, laddove nelle altre queste si fusero in una sola (*h*); conservò pure la *g* nei gruppi secondarii *zg* e *žg* quando invece nelle altre l'*h* del gruppo *zh*, che corrisponde ad essa è scomparsa, e quella di **žh* si mutò nella consonante *j*. È notabile anche che *l* finale rimane, e non si muta in *u*, come nelle parlate di Oseacco e di Uceea, le quali in ciò si accordano con tutti i linguaggi slavi confinanti coi resiani. Rispetto alle

1) *Opyt* ecc., p. 113 e seg.

vocali la parlata di Bila ha in minor numero le cupe, particolari al resiano; è pure più ristretta in essa l'azione dell'armonia delle vocali, quanto al loro carattere più chiaro o più cupo, ma d'altra parte si è svolta in grado maggiore l'armonia fondata sulla opposizione delle larghe e delle strette; e nelle sillabe finali si trovano le brevi accentate *ì* e *ù* a differenza delle altre parlate che le mutano nelle brevi *è* e *ò* in alcun che di simile. Nello scambio delle semivocali fundamentalmente slave *ǔ* e *ǝ* come pure nei riflessi di *r* sillabica essa preferisce la vocale *i*.

Principali rappresentanti del secondo gruppo di parlate sono quelle di Gniva e di Stolvizza, che sotto un certo aspetto si potrebbero dire il resiano tipo. Anch'esse, come quelle di Oseacco e di Uceca, presentano la piena fusione della *g* e dell'*h* in una *h* inseparabile, ed *è* e *ò* nelle sillabe finali invece di *ì* e *ù*; conservano inoltre la consonante *l* in fine di parola e *j* avanti tutte le vocali, ma si diversificano per altri caratteri. Quale anello di passaggio tra esse è in certo modo la parlata di Ravanza che s'avvicina più a quella di Gniva che a quella di Stolvizza, ma della prima non ha la *ē* nasale (derivata da *a* in unione colle consonanti nasali) nè la pronuncia delle vocali cupe.

Il terzo gruppo è formato dalle parlate di Oseacco e di Uceca, e gli è propria una pronuncia particolarmente profonda, bassa, cupa, così rispetto alle consonanti come alle vocali. Solo in queste due parlate scompare la *j*, salvo alcune eccezioni, e la *l* in fine di parola o di sillaba si muta in *u*.

A giudizio degli stessi resiani la parlata di Bila meglio di tutte si adatta per la scrittura, quella di Gniva, che si differenzia dalle altre per una certa dolcezza, dovrebbe usarsi specialmente per la conversazione.

Dopo aver detto dei varii gruppi di parlate della valle di Resia, sarà opportuno descrivere brevemente i suoni resiani, per agevolare un po' la lettura del catechismo al quale questi cenni valgono d'introduzione.

Quanto alle consonanti *p, b, m, f, v, t, d, n, r, k*, non è d'uopo dare particolari spiegazioni, giacchè più o meno si pronunciano come in italiano ¹⁾. Esse richiedono tutte l'avvicinamento lineale o la chiusura dell'organo attivo e passivo della parola. Organo attivo sarebbe il labbro inferiore, o l'estremità anteriore o anche la parte posteriore della lin-

1) G. Baudouin de Courtenay, *Opyt ecc.*, p. 1 e seg.; *Resja i resjane*, p. 345.

gua; passivo sarebbero il labbro superiore — sebbene nella pronuncia dei suoni *p*, *b*, *m*, *v* anch'esso un poco si muova e appaisca quindi organo attivo, — i denti, e in fine tutta la superficie del palato solido e molle, che principia dalle gengive e termina coll'ugola. Tutte queste consonanti possono dirsi lineali o dure.

A pronunciare le consonanti molli, oltre l'azione degli organi necessaria per le dure, richiedesi l'avvicinamento della parte media superiore della lingua al palato solido, ma tale che in tutta la sua estensione impedisca l'aria che si precipita dai polmoni, e valga di fuoco acustico alle onde dell'aria. Se la parte media superiore della lingua si avvicini al palato solido, in modo da formare un unico impedimento all'aria che esce e quindi un solo fuoco acustico, s'ha la *j*, consonante molle quant'altre mai. Se invece con questo accostarsi della lingua al palato solido si formi in qualche punto della bocca anche un altro impedimento all'aria e quindi un altro fuoco acustico, s'otengono altre consonanti molli *p'*, *b'*, *m'*, *v'*, *t'*, *d'*, *r'*, *k'*, ecc.. carattere particolare, oltre al resto, delle parlate della Gran Russia.

Nel resiano delle consonanti molli si trovano soltanto *j*, *n'*, *t'*, *d'*; le due prime sono proprie anche agli altri linguaggi slavi. Le consonanti *t'* *d'* si pronunciano affatto come le loro corrispondenti delle

parlate occidentali serbe, indicate nell'alfabeto croato con *ć* e *dj* o *gj*. Per pronunciarle è d'uopo formare una chiusura lineale avvicinando al palato la superficie media della lingua, mentre questa ha la posizione per la consonante *j*; tale chiusura forma da sè un suono come *d'* o *t'*, secondo che vibrano o no le corde vocali, suono che tuttavia non è quello di *t* o *d* formate colla punta della lingua. E poichè *j* pronunciata con *t* o *d* assai facilmente può prolungarsi dando origine a *s'* o *z'*, il passaggio a un suono simile al polacco *ć* o *dź* (quasi *ci*, *gi* ital.) si compie in guisa molto agevole.

Le consonanti *p*, *b*, *v*, *m*, unite con una *i* lunga o pienamente accentata, fanno l'impressione di *p'*, *b'*, *v'*, *m'* molli, ma, non sono molli come le corrispondenti nella lingua della gran Russia o nel polacco.

Il suono rappresentato colla lettera *w* è la labiale pura *v*; esso sta sul confine tra le consonanti e le vocali, così che talora è difficile riconoscere se si tratti della vocale *u* o della consonante *w*. Riesce ugualmente difficile talvolta distinguere la consonante *j* dalla vocale *i*. Si noti che le due consonanti *w* e *j*, insieme colle nasali *m*, *n*, *ń* e colle liquide *l*, *r*, costituiscono una classe speciale di suoni che si differenziano sotto parecchi aspetti dalle altre consonanti, e che hanno molto di comune colle così dette vocali.

L'*h* in resiano non è nè il russo *x*, che nell'alfabeto tedesco, czecco, polacco è indicato con *ch* e nello sloveno con *h*, nè il *Г* delle parlate della piccola Russia (nell'alfabeto czecco *h*), ma soltanto uno spirito, e quindi del genere dell'*h* in tedesco od in inglese. Fa l'impressione di una consonante formata molto profondamente nella laringe, presso il punto donde provengono le vocali proprie alle parlate resiane. Il professore Baudouin de Courtenay ¹⁾ afferma essere questa l'unica consonante resiana che non gli riuscì ben chiara, e dice che talora gli parve di dover distinguere un doppio suono *h*, sordo e sonoro, ma altre volte non riuscì a trovarci nessuna differenza. In alcune unioni, per esempio con *t* (*ht'y*, la figlia) gli venne fatto di udire non *h*, ma una spirante dello stesso organo che *h* e *g*, cioè *ch*.

S in resiano ha il suono di *s* iniziale in *sordo*, *sempre*; *z* quello di *s* in *rosa* o di *z* in francese, in polacco, in boemo; *š* equivale a *sc* in *sciagura* (però senza elemento palatino, come *ch* in francese); *ž* sta a *z* nella stessa relazione di *š* a *s* (corrisponde quindi a *j* francese).

La consonante *g* è sempre dura come in *gatto*, *governo* o in *Wagen*, *gelogen* (tedesco meridion.) o in

1) *Opyt* ecc., pag. 3-4.

góra, glos (polacco); *l* ha quasi il valore dell'*l* in italiano, senza avere mai il suono duro proprio ad essa in russo e in polacco; *j* è più o meno come in italiano e in tedesco; *c* ha presso a poco il suono di *ts* o di *zz* in *pazzo, pozzo, piazza*, di *z* in tedesco o di *c* in boemo, croato, sloveno, e si pronuncia senza passaggio percettibile dall'elemento esplosivo allo spirante; *č* proviene nella stessa guisa da *tš*, e finalmente *dž* sta a *č* nella relazione medesima di *ž* a *š*.

Unite alle vocali cupe o sorde (*ö, œ, ü, y*), proprie del resiano, le consonanti senza eccezione ricevono una particolare sfumatura acustica, alcun che di simile all'inglese *th* o al greco moderno *θ*, e in generale tali unioni di suoni danno alle parlate resiane un carattere sibilante.

Le vocali resiane ¹⁾ si possono distinguere in chiare o sonore (*a, o, e, u, i*) e in cupe o sorde (*ö, œ, ü, y*); c'è poi la nasale *ẽ*.

Quanto alle prime non v'è bisogno di alcuna spiegazione, chè sono quasi come nelle altre lingue. La nasale *ẽ*, propria solo alla parlata di Gniva, non appartiene punto alla classe delle nasali, per esempio, francesi e polacche. Queste cominciano con una vocale pura, seguita da un suono nasale, che ta-

1) *Opyt* ecc., p. 5 e seg.

lora si prolunga anche dopo cessata l'apertura di bocca necessaria per le vocali, e colle esplosive seguenti si svolge nella nasale *m*, *n* ecc.; invece l'*ẽ* resiana comincia e termina coll'elemento puro vocale onde è costituita. Delle nasali francesi e polacche può dirsi che hanno questo loro carattere di preferenza in fine, ma la *ẽ* resiana ha la forza nasale distribuita ugualmente in tutti i momenti in cui è pronunciata.

Non è facile descrivere colla necessaria esattezza la formazione fonetica delle vocali cupe o sorde resiane (*ö*, *æ*, *ü*, *y*). Durante la pronuncia di esse il nodo della gola (o pomo di Adamo) si fa scendere il più possibile, tutta la gola si allunga e si tende, e l'estremità della lingua s'alza fra i denti superiori e gli inferiori. Da questo sforzo particolare delle corde vocali deriva un suono cupo tanto che chi senta discorrere a una certa distanza un resiano, senza conoscerne la parlata, può credere qualche volta di udire un sordomuto.

Oltre alla indicata posizione del nodo della gola e della lingua, comune a tutte le vocali sorde, è d'uopo inoltre ricordare che *ö* si forma coll'apertura di bocca propria a un di presso all'*ö* tedesco o al francese *eu*; *æ* coll'apertura media tra quella che è richiesta dalla pronuncia di *e* e quella che occorre per

o, con prevalenza tuttavia della apertura per *e*; *ü* coll'apertura necessaria per *ü* tedesco o, più esattamente, per *u* francese; *y* coll'apertura propria alla vocale *i*, formata coll'avvicinamento della parte posteriore della lingua al palato, o a *BI* (*y*) russo.

Si comprende che con tale descrizione non si danno tutte le sfumature qualitative delle vocali resiane e le differenze che ci sono tra le varie parlate. Così, per esempio, nella stessa parlata *e* e *o* possono essere larghe, medie e strette. Nella parlata di Bila le vocali cupe non sono tanto espressive come in quella di Oseacco e di Uceca, e *y* si avvicina assai più a *i* che non nelle altre. Nella parlata di Gniva *ö* talora perde il suo suono particolare, e diventa assai simile a *e*.

Oltre le differenze e le sfumature qualitative nelle parlate resiane ci sono anche le quantitative consistenti nella maggiore o minor lunghezza o nella forza, con cui sono pronunciate alcune sillabe (*ictus*), ma intorno a ciò non riuscì al professore Baudouin de Courtenay di farsi un concetto abbastanza chiaro.

Fra le varie particolarità che si riscontrano nelle parlate resiane, non sarà inopportuno ricordare, come esse abbiano un solo aggettivo (m. *zælæ'n*, f. *zalanà*, n. *zælæ'nö*) per indicare il colore celeste, azzurro e

verde. Se si voglia parlare dell' azzurro del cielo, s'usa la forma *kölör di ájer* (colore dell'aria).

Degna di nota è pure l'analogia col francese nella formazione dei numeri dal 60 al 99. Infatti per indicare il 60 dicesi *tríkrat dwájsti* o *tríkradwájsti* o *tríkradwájsti* (tre volte venti), e fino al 79 si aggiungono a questa le altre cifre colla congiunzione *anu* (e), per esempio: *tríkradwájsti nu dän* (61), *tríkradwájsti nu dwánijst* (72) ecc. Per il numero 80 s'usa *štíkradwájste* (quattro volte venti), cui si aggiungono mediante la congiunzione gli altri numeri fino al 99. Certo in questo deve vedersi l'azione esercitata da una stirpe non romana. Al greco *ἑρῶς* o *ἑρῆύς* o più verisimilmente al latino *herus* deve il resiano aver attinto il vocabolo *jærö, ærö* usato per indicare un ecclesiastico ¹⁾.

Il catechismo resiano, che ora esce alla luce per la prima volta in una edizione italiana, fu pubblicato nel 1875 dal professore Baudouin de Courtenay ²⁾, per rendere possibile agli studiosi di riscontrare la

1) G. Baudouin de Courtenay, *Resja i resjane*, p. 350 e seg.

2) *Resjanskij katichisis, kak priloženje k 'opytu fonetiki resjanskich govorov'*, Varsavia, E. Wende e C., Pietroburgo D. E. Kožančikov, 1875.

verità delle considerazioni teoretiche esposte nel 'saggio sulle parlate resiane', dotto lavoro che mostra in qual grado il professore polacco possieda la scienza difficile del linguaggio.

Due furono i manoscritti di cui egli poté valersi, posseduti da certo Francesco Copetti detto Cundia, di Gniva, mercante di frutta, il quale non senza difficoltà s'indusse a prestarglieli alcuni giorni perchè potesse trarne copia. Uno di essi, il secondo, è scritto in caratteri piuttosto piccoli, ma belli e leggibili, la carta vi è grossa e compatta, il sesto è l'ottavo piccolo. I caratteri del primo sono più grandi, la carta è più sottile e meno compatta, il sesto è il quarto d' un foglio ordinario.

Uno dei manoscritti reca la data del 1797; l'altro, sebbene non abbia alcuna indicazione di tempo, a giudicare dalla scrittura, non può essere molto più antico. Essi o, se si tratti di copia, i testi primitivi devono essere stati scritti da persone piuttosto colte, ma qua e là tuttavia s'incontrano alcuni errori e romanismi, che non sono proprii alla lingua viva dei resiani. Tanto nell'uno che nell'altro poi sono usate a capriccio le lettere maiuscole e minuscole (così: *Bodi, Desat, Nas* ecc. e *buh, giesv crist*), e non v'è regolarità nè esattezza nell'uso dei segni d'interpunzione. Del pari capricciosa è l'unione di alcune parole e parti-

celle, e in certi casi si potrebbe vedervi l'imitazione della scrittura italiana. Così nel primo, invece di *daite mi, ni majo, od gnahà* troviamo *daitemi, nimajo, od-gnahà*; nel secondo simili unioni di due e tre parole e particelle sono assai più frequenti, per esempio in luogo di *an gie, an ie, an in ie* leggesi *angie, anie, aninie* ecc. Del resto così nella prima edizione del catechismo come in questa si seguirono, rispetto a ciò, anzi che i manoscritti, le norme generali logiche della sintassi. Le varianti segnate in nota sono dovute ad alcuni abitanti di Gniva, i quali, mentre il professore Baudouin de Courtenay leggeva loro, per riscontrarla, la copia tratta dai due manoscritti, notarono che l'insegnamento odierno del catechismo si scostava in qualche punto dal testo. La massima parte di queste osservazioni e appunto le più pregevoli furono fatte da don Stefano Valente, che abita ora a San Giorgio, ed è autore di un saggio sulla lingua dei resiani.

Rispetto alla grafia in ambedue i manoscritti invece di *n' c'* è *gn*;⁷⁷ il *barang* del secondo deve essere evidentemente un errore. Degne di nota sono le forme del primo *semgnè, semgnì, simgnè* a canto a *semie, simij* del secondo.

La consonante *k* unita alle vocali *a o u* è indicata nel primo manoscritto quasi sempre colla *c*, unita

a e, i, come pure in fine di parola, con *ch*; trovansi anche *ch* colla vocale *a* (*cha*, *rechal*), con *r* (*chrish*), con *l* (*pechlò*), con *v* (*cerchvè*). La *q* è usata nel primo in *quasane* e in parole straniere (come *quantitat*, *qutri*). Il secondo offre il suono *k* rappresentato come nel primo e inoltre con *k*.

La *g* nel primo è indicata con *g* (*inimigen*), nel secondo con *g* e con *gh* (*figurra*, *sighur*).

Il primo manoscritto per la consonante *h* ha solo il segno *h*; il secondo presenta *h* in principio e in mezzo di parola, ma *ch* in fine (*ha*, *hre*, *hìse*; *duha*; *hriha*, *nahal*; *hrich*, *dobrich*, *sivetich*). Nel secondo si osservano le forme *Bochha* (a canto a *Boha*), *sichnane*, *vinaghti* ecc.; oltre a ciò trovansi *h* in principio delle parole che nella parlata viva cominciano per vocale (*hamaio*, *hanu*, *hèrovo* ecc.). In *krihv*, *thec*, *thac* non c'è forse che un semplice errore di copista.

Le consonanti sonore (medie) *z*, *ž* non si distinguono nei due manoscritti dalle sorde (tenui) *s*, *š*. Nel primo c'è forse un tentativo di distinguere *š* *ž* da *s* *z*; queste infatti sono rappresentate con *s* semplice, quelle con *sh*; del resto in alcune parole (*svot*, *specie*, *displasha*) *v*' è *s* semplice per rappresentare *š* *ž*. Nel secondo manoscritto per tutti i suoni accennati è adoperata quasi sempre la lettera *s*; talora anche in esso vedesi *sh* così per *š* *ž* come per *s* *z*.

La consonante *c* nel primo manoscritto è indicata con *z* (*zill*) o anche con *c* (*circou*); nel secondo solo con *z* (*zirkou*).

Per la *č* il primo ha d'ordinario *zh* (*zhas, zhlovech, vinzha*), ma talora anche *z* (*zlovech, zut, razijò*) o *zz* (*ozzi, clizze, rezzè a canto a rezzhe*); il secondo o *z* (*zachaho, zlovech, riz*) o *tz* (*tatzes, daletz, lutz a canto a luzi*). Trovasi pure *specie, shpeciami* nel primo, *spezij, spezzijami* nel secondo, *ricite* nel primo, *procedina* nel secondo.

D'ordinario in nessuno dei due manoscritti sono distinte le consonanti *t* e *d*, e per indicarle s'usano le stesse lettere. Così per *t* troviamo *g, gi* e *gij*, tanto nell'uno che nell'altro (*nug, vag, gie, prugia* nel I, *mug, vag, nugi, uagi* nel II). Nel primo poi a rappresentare *t* s'usa pure il gruppo di lettere *ggi* (*oggià*) e nel secondo *gh* (*mugh*). La *d* in ambedue è resa con *gi* (*gial, pogian*), e solo per la *t* è usata nel secondo una volta la lettera *t* (*teio*), ciò che non avviene mai per la *d*.

Fra le consonanti *v* e *w* e la vocale *u* non c'è per lo più distinzione nei due manoscritti, e s'alternano *u, v, uv, vu, uu, vv*; tuttavia sembra che almeno nel primo *v* si adoperi principalmente per rappresentare *v* e *uv*, e *u* per *w* e *u*. La stessa incertezza s'osserva anche per la vocale *i* e la consonante *j*.

Il gruppo di consonanti *tn* è indicato nel secondo manoscritto con *gn* (*smognit, samognit*).

Particolare attenzione merita il fatto che nel primo manoscritto si trovano, per esempio, solo *svit, sveti, sve* ecc., nel secondo invece a canto a *suveti, suvit, suvetta*, ecc. anche *sivet, sivetti, siueti* ecc. La forma del secondo manoscritto *vmvrit* a canto ad *umrit* fu considerata dal professore Baudouin de Courtenay come un *lapsus calami* ¹⁾; ma il dotto filologo mi diceva che ora è disposto a vedere in questo fatto un prezioso indizio di una particolarità di pronuncia.

Il mutamento delle consonanti sonore (medie) in fine di parola nelle sorde (tenui) ad esse corrispondenti si osserva nei due manoscritti nelle forme *hosput* a canto a *hospud, tapot* a canto a *tapod, sehont* a canto a *sehond*. Della scomparsa così comune nelle parlate resiane delle consonanti finali v'è traccia solo in *tana* (per *tanad*) e verisimilmente in *tami*.

Quanto alle vocali manca ogni indizio delle cupe *ö, œ, ü, y*, che sono rappresentate con *o, e, u, i*, e neppure v'è alcun segno per le medie, per esempio tra *a* e *e* e tra *e* e *i*.

1) *Resjanskij katicchisis, kak priloženje* ecc., §. 316.

L'accento grave, specie nel primo manoscritto, è adoperato secondo l'uso italiano a indicare la posa della voce sulla vocale in fine di parola (*oggià*). Talora, per lo più nel secondo manoscritto, s'incontra anche in mezzo di parola per contrassegnare la vocale accentata (*mùsa*), ma di rado nel primo, spessissimo nel secondo, il segno dell'accento è posto a capriccio.

Nelle voci straniere le consonanti sono spesso raddoppiate (*raccomandan, communiun, stalli*). In ciò può vedersi l'imitazione dell'ortografia italiana, ma con questo non si spiega il gran numero di doppie nelle voci genuine, particolarmente nel secondo manoscritto (*datte, matti, dusso, ozzi, rezzhe, nebba, zlovecca* ecc.).

Non sarebbe esatto dedurre l'azione sulle parlate resiane dei dialetti romani, specie del friulano, dagli elementi stranieri che si incontrano nel catechismo. Non bisogna dimenticare che esso è propriamente una traduzione dall'italiano e che il suo contenuto richiede vocaboli e frasi che di rado ricorrono nella parlata comune.

Che nel linguaggio, in cui è scritto il catechismo, si manifesti l'azione delle parlate romane, è evidente, e ciò va detto non tanto per i sostantivi e i verbi, quanto per le particelle, le preposizioni ecc. (*di, però, par, mediant, cioè, acciò*); solo l'azione del friulano confinante può spiegare forme come *clar, plasa, di-*

splasei, mangia. S'osserva pure che a qualche parola puramente slava è proprio un significato romano in tutte le sue gradazioni, per esempio *huspudin* (= it. padrone). L'uso poi di *gnaha, gni* (*n'aha, n'i*) nel significato di pronomi possessivo (*suo, sua*) e di alcune preposizioni (*od, sa, na*), lo svolgimento dell'articolo definito dal pronome dimostrativo (*tè*) e dell'indefinito dal numerale (*dan*) non possono attribuirsi che all'azione romana. Effetto di essa sono pure le particolarità seguenti: gli infiniti adoperati come sostantivi con preposizioni (*sa sarviat, sas sericomandat*); le forme dell'imperativo per esprimere il soggiuntivo, e non dell'indicativo, come s'usa nel puro slavo (*bodi, conseruaite, saluaite, pardonai, preparai*); l'infinito negativo invece dell'imperativo (*nè dishidirat*); l'uso promiscuo del dativo e del genitivo dei pronomi personali e riflessivi; lo scambio dei casi, specie l'uso del nominativo invece dell'accusativo e degli altri obliqui; il costume di adoperare il pronome *voi* e non *tu* nelle invocazioni a Dio e ai santi.

Particolarità notabili attinenti alla sintassi sono che il tempo futuro si forma, come nel serbo-croato, coll'ausiliare *giè* [vuole] (*an giù prit* = ha da venire), e che, per la così detta 'attrazione', è adoperato una volta il dativo coll'infinito (*birmagne cha nan daje krazhjo deventat boje perfet chrishtianen*).

Per lo più nei due manoscritti si riflettono i caratteri della parlata di Gniva, dal cui territorio derivano, ma è d'uopo anche riconoscere che non sempre essa fu seguita pienamente, e che gli autori del testo si valsero fino a un certo grado di una lingua artificiale, avendo riguardo alle particolarità di altre parlate e alla relazione etimologica delle parole.

Prima di por fine a questi cenni non sarà inutile porre sott'occhio alcune forme di flessione: ¹⁾

Nominativo s. n. in *-u* (*-ü*): *mísu*, *kry'wu*, *čístu*, *káku*, *bílu*.

Locativo s. m. n. in *-u*, *-e*, (*-ü*, *-æ*), *-i*: *krížu*, *svæ'tu*, *sarvícihu*, *mæ'stu*; *pöstæ*, *wárte*, *pö' svytæ*, *hríse*, *purgatórise*; *pæklæ*, *læ'tæ*, *mæ'stæ*; *sàrci*.

Strumentale s. m. n. in *-un* (*-on*): *kàrstun*, *krü hun*, *krešimíntun*, *amö'rjun*, *splandö'rjun*, *míson*, *sárcun*.

Nominativo pl. m. in *-uvi* (*-ovi*) o *-i*: *bö hõvi*, *bö huvi*, *krájuvi*, *sy'nuvi*, *komandamíntuvi*, *šínkuvi*, *hudít'i*, *soldádji*, *pastö'rji*.

Accusativo pl. m. in *-e*: *dõlhe*, *brátre*, *hríšnike*, *án'ule*.

1) Queste forme sono date qui non nella ortografia degli originali, ma in quella più ragionevole in cui si pubblica ora il catechismo, e per la quale la tipografia del Patronato dovette far fondere speciali caratteri.

Genitivo pl. m.: *čas, bohow, muzow, anulow, otow, hríhow, mícow, fátow, dnúw*; f.: *žín, peršún, virtút, ričí, duší*.

Dativo pl. m.: *krájen, dužníken, apóštulen, krištjánen, dišépulen, inimígen, komandamínten*; *ot'an*; n.: *učín*; f.: *tentacjúnan*.

Locativo pl. m.: *sakramínteh*; n.: *líteh, jútreh*; f.: *malatjyah, perfecjúnah, peršúnah, virtúdah*.

Strumentale pl. m. in -i: *kráji, kríži, anuli, apóštuli, sacardóti, miništarji, komandamínti, fáti, mirákuli, sakramínti*.

Strumentale pl. f.: *bisídami, žanámi, račjámí*.

Nominativo-accusativo dual. m.: *komandamínta, mištériha, sakramínta*.

Genitivo (acc.) s. m. n., degli aggettivi, pronomi ed articoli: *dnohà, sohà, tohà, wsohà, náhà*; *blížnáha, bohovaha, krívaha, d'braha, svétaha, nášaha, sámaha, míha, sviha, wsiha*.

Dativo s. m. n. degli agg., pron. ed art.: *kumù, tumù, níimù, nášimu, svímu*.

Genitivo pl. degli agg.: *drü'zih*; dativo pl.: *drü'zin*; strumentale pl.: *drü'himi*.

Nominativo-accusativo dual.: *ju, inštitujyna, bíla, kly'cala*.

Imperfetto: *bá'sæ, má'sæ, möræ'sæ*; 3. pl. *bá'ho, tæ'ho, čakaho*.

Gerundio: *jočót*.

Infinito: *morèt, čùt, pustìt, se spövä'dat*.

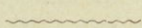
Circa alla formazione dei temi delle declinazioni vanno notate tre classi di sostantivi di genere maschile: quelli che nelle parlate romane escono in *-r*, e che in resiano si declinano in modo conforme ai sostantivi col tema in uscita palatina in *-rj-* (così nel catechismo *amör'run, könfesör'ru, dišpensör-rjow, dölr* ecc.); quelli in cui l'*-i-* finale del tema romano s'è mutata nel resiano in *-ih-* (*benefj'cyh, dübiha, mišterih, sepülkrih, teštemúnihe* ecc.); quelli nei quali la vocale finale del tema romano passò in resiano in *-in-* (*ižimpline, Pjérina, témpine*). A canto a questi ultimi sostantivi devono mettersi i verbi e i derivati da verbi, tolti a prestito e formati in modo simile (*koncédinaj, difindina, nášinal, ofindinat, bandíni, binidíni, ežawdíni* ecc.).

Non va tralasciato da ultimo che nel catechismo si trovano forme e parole antiche che i resiani oggidi non adoperano più, e in parte sono per loro inintelligibili; esse, fuori che una (il part. pass. *poznàt*), sono nel primo manoscritto. Per i resiani odierni è forma del tutto arcaica e che non dice nulla l'aoristo (passato semplice) *bà, nalá'zæ, povì*. Più compreso ma non usato è il presente (futuro) *spuví*, in luogo del

quale ora s' adopera *spüvydyj*. Invece della preposizione *pres* s' usa adesso *čenče*.

Chi abbia sott' occhio l' edizione del catechismo resiano, uscita nel 1875 colla data di Varsavia e di Pietroburgo, potrà raffrontare le differenze tra essa e quella che si pubblica ora. Nel suo viaggio fatto in Italia l' agosto dell' anno passato il professore Baudouin de Courtenay, fermatosi qualche dì a Udine, volle ricopiare tutto il catechismo seguendo una ortografia più atta a rappresentare i suoni resiani. Ognuno comprenderà quanto pregio aggiunga alla presente edizione tale fatica dell' illustre professore, al quale è mio dovere attestare vivissima gratitudine per il prezioso aiuto datomi affinchè questo opuscolo riuscisse il più possibile compiuto e corretto.

GIUSEPPE LOSCHI.

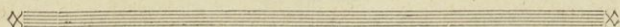


CATECHISMO RESIANO



PRONUNCIA DI ALCUNE LETTERE

Lettera :	PRONUNCIA :
c	<i>ts</i> , ital. <i>zz</i> , tedesco <i>z</i> , latino-slavo (polacco, boemo, croato, sloveno) <i>c</i> (v. pag. 26),
č	<i>tš</i> , ital. <i>c</i> [<i>ci</i> , <i>ce</i>], polacco <i>cz</i> , boemo, croato, sloveno <i>č</i> (v. pag. 26),
dž	<i>dž</i> , ital. <i>g</i> [<i>gi</i> , <i>ge</i>] <i>d</i> (v. pag. 26),
đ	<i>d</i> 'molle' (palatina), quasi <i>dj</i> (v. pag. 23-24),
œ	<i>e</i> cupa (sorda) (v. pag. 27-28),
g	<i>g</i> sempre 'dura', ital. <i>g</i> [<i>ga</i> , <i>go</i>] (v. pag. 25-26),
h	'spirito aspro', pronunciato sempre (v. pag. 25),
y	<i>i</i> cupa (sorda) (v. pag. 27-28),
j	ital. <i>j</i> (v. pag. 23),
ń	<i>n</i> 'molle', ital. <i>gn</i> (v. pag. 23-24),
ö	<i>o</i> cupa (sorda) (v. pag. 27-28),
š	press'a poco ital. <i>sc</i> [<i>sci</i> , <i>sce</i>], franc. <i>ch</i> , tedesco <i>sch</i> , polacco <i>sz</i> , boemo, croato, sloveno <i>š</i> (v. pag. 25),
t	<i>t</i> 'molle' (palatina), quasi <i>tj</i> (v. pag. 23-24),
w	<i>v</i> bilabiale, labiale pura, ossia <i>u</i> consonante (v. pag. 24),
ž	francese <i>j</i> , boemo, croato, sloveno <i>ž</i> (v. pag. 25).



I.

Na jýmœ od Otě, od Sýnu anu od Svétaha Dúha. Taku bódi. *)

Te dwá mištériha princípál.

Te párvi mištérih : je dàn sámí Búh, dištínt tuw trøeh peršúnah, ka ni se klýcajo Otá, Sýn anu Svéti Dúh, z no sámó bisído Šantíšima Trinitát.

Te sehònd mištérih, da ta sehònd peršúna, ka tō jòe Sýn, an je se zdělal člövòek tuw žwòtòe od Marýje Vérdine, an jòe pátel anu umwàr zá nas **) tana križu; an se klýčœ D'éžu Krišt, náš Rœdœntòr, vòer Búh, anu vòer člövòek.

Dòtryjna od Jěžuša Krištuša.

Báran'œ. Dú te je kreàl anu ďal sòe na te svít?
Rišpòšta. Búh.

*) jitáko to bódi.

**) zá nas, rišnike.

B. Dú je Búh ?

R. Kreatór anu hospudin öd nóba anu od zemně.

B. Pokáj da an jòe te kreál ?

R. Pàr da ja ha znàj anu ha amàj anu mu ser-
vijàj sòe na tin svóetu, anù ha užwýwaj za limàr
tuw Paravýzøe.

B. Kòe jøe Búh ?

R. An jòe tuw Paravýzøe, tana zimně anu tuw
wsákin mčéstøe.

B. Tí je dan sám alybøj vát bõhøw ?

R. Jòe dan sám, mà an jòe dištint tuw trøeh
peršúnah, kà ni se klýčo Ofà anu Sýn anu Svéti
Dùh, ka tø jòe Šantísima Trinitát.

B. Se trý peršúne tí to sò trý Bõhøvi ?

R. Nòe, ka jòe dan sám, zawõjo ka wsáka od
sòeh trøeh peršún ma to jystòes eséncø, jystòes šo-
štáncø, jystòes divinitát.

B. Tami sóemy peršúnami tí jòe kira bøjø
vínøa ?

R. Ni sò wsè ráwne tuw wsòeh níh perfecjúnah.

B. Od sòeh trøeh peršún kira se jøe zdóelala
člòvøk ?

R. Ta sehònd, ka tø jòe Sýn.

B. Káku Sýn Bõžjy se zdóelal člòvøk ?

R. An je wzél dan žwõt anu no důšo, takøj ma-

mò mý, tuw žwõtò *) od Marýje Vèrdine, zaz virtúdjò od Svètaha Dúha.

B. Káku Sýn Bóžjy se klýčòe zdílan èlövòek?

R. An se klýčòe D'èžu Krišt, náš Ròedcentòr, vèr Búh anu vèr èlövòek.

B. Pokàj an jè se zdòlal èlövòek?

R. Par nás liberàt z nahà smàrtjò od paklà, anu nan meritàt no výto za limàr.

B. Kòe jòe D'èžu Krišt?

R. Takòj Búh an jè pòwsorót, takòj Búh anu èlövòek an jè tow Paravýžòe anu tuw Šantíšim Sakramínte.

B. Kój je tow Šantíšim Sakramínte?

R. Jòe vèr Žwòt, anu Kri, anu Dúša, anu Divinitàt od Jéžuša Krištuša tapod tóemy špéčjami od krúha anu od výna.

B. Kój to se intindà te špéčje od krúha anu òd výna?

R. Se intindà tò ka se výdy anu kušúje, ka tò jè kòlòr, savòr anu kwantitát.

B. Tí tuw óštji konsekràni je pà ta šòštànca od krúha?

R. Nòe, ka na je wsà zmudána anu tranšuštan-

*) tòpod sàrcon puríšim.

čajana tuw Žwõt anu Kri od D'ežu Krištuša s tómy bisídami od svéte konsekraejúni.

B. Kòj se zlómy óštjo, tí se zlómy pà žwõt od D'ežu Krištuša?

R. Nòè, ka se zlómy mákoj te špéčje od krúha.

B. Kòj se ni zlómy žwõt od D'ežu Krištuša, tow kiri párti od te zlómúane óštje žwõt ostáje?

R. An ostáne cíl tuw wsákin dröptu.

B. Káku marà bit preparàn, pàr denámèntri se kumuńját?

R. Marà bit zapostná od pulnóty sòè almánko dárdu tú, ka tòè tit se kumuńját, anù se spövódat, ba bil tow hrise mortál, anu zdóelat dan àt od féede, šperánče, od karitádi anu od umiltádi prúta Šantíšim Sakramíntu.

B. Kilíku ričí tò tòè par zdóelat dan dóbar spúvet?

R. Pét.

B. Kíri to sò?

R. 1. Sè marà zmýslyt sve hrihe. 2. Marà mòet dölór, ka jòè ofíndinal Bóha. 3. Marà zdóelat propo-
nimènt ni ofíndinat vát Bóha. 4. Marà spövódat klár sve hrihe kónfæsórju. 5. Marà šodišfät pinitínčo *).

*) kà spüvydny'k je dál.

B. Tí ka ba se spövédal šénča dölörja alyböj proponimínta, kòj an ba zdóelal ?

R. Dàn sakrilédi, dan hríh mortál.

B. Kíri so tí, ka hréjo nútar u pwóeklò ?

R. Tí, ka umwárjo tuw dnin hríse mortál.

B. Kòj se dila tu pwóeklò ?

R. Se patí vilike torminte, anù se žjè s hudífi.

B. Kíri so tí, ka hréjo wùn paravýž ?

R. Tí, ka umwárjo tuw hráčji böhövy, anù ka ni nýmajo níkar purhát tuw purhatöryse.

B. Kòj se dila tuw paravýžø ?

R. Sè užwýwa Bóha tuw kompanýji od áúolow anu od teh svétih za wsò eternitát.

B. Kòj marà se vórvat dan křištján, ka fè tit wùn paravýž ?

R. Wsò tò, ka Búh je rivelál svéti mátiri Cerkvè, katólik, apoštólik, románski.

B. Kòj marà védoet dan dõbar křištján ?

R. Wsò tò, ka sè kontíni tow Krédo, anu tow Páter nóšter, anu tow Komandamínteh Böhövyh, anu od svéte Cerkvè, anu tuw Sakramínteh svétih.

B. Kòj je oblejàn dan křištján ðáržat anu oservát, par se šalvát ?

R. An marà ðáržat anu oservát vse komandamínte böhöve anu od svéte mátere Cerkvè.

B. Káku marà se žývyt dan křištján ?

R. Tuw stráhu bõhuvin.

B. Káku se marà žývyt tow stráhu bõhuvin?

R. Se marà wárwat od hriha anù se ežerçitát tow virtúdah.

B. Kilíku so virtút?

R. So scédan, trý teologál anu štíri kardinál.

B. Riçíte mi te trý teologál.

R. Tõ jòe foéda, šperánça anu karitát.

B. Riçíte mi te drúhe morál alybõj kardinál.

R. Te štíri kardinál se klýcajo juštícja, temperánça, fortéca anù prudénca.

B. Kõj marà zdóelat dan krištján prit níkoj tit spát?

R. An marà zdóelat dan ežám od náhà konšjin-eje, ka tõ jòe si pómýslyt, káku an jòe prihnál te dín, od pü jítroeh dárdu žvóeçera, anù, tí an ba bil zdóelal kak hrih, an marà zdóelat intànt no kontricjún, anu dáržat na mène dárdu tù, ka an se spuví, anù se spövédat prit ka an mörce.

B. Kilíku so komandamíntow bõhõvih?

R. So dóesat.

B. Kíri to sò?

R. 1. Vóeryj se na dnohà sámaha Bõha. 2. Nì upwámaj Bõhõvaha jýmana pres potribe. 3. Svétwaj te dín Bõhõw. 4. Onoráj otò nu máter. 5. Nì ubwýwaj. 6. Nì hriši zvarhúndžjo s tvín míson. 7. Nì

krádi. 8. Ni láži alybõj fãlč testimon'jánčo *). 9. Ni dižidirat toeh družih žín. 10. Ni dižidirat toeh družih rówbe.

B. Kiliku so komandamíntow od svéte Cerkvè?

R. So pét.

B. Kiri to sò?

R. 1. Čút mišo wsáko nœdœjœ anu kwázane nidíle. 2. Postít tuw pœstœ, vylýje anu kwátri, ni jœst mísa ni u pwétak, ni uw sabõto. 3. Se spœvœdat almánko núr uw lœtœ, anù se komun'jàt o Viliki Nõty. 4. Ni poráčat od te párve nœdœjœ od Advínta dárdu Pérnahat, anù te párve sríde postà dárdu to nœdœjœ po Viliki Nõty. 5. Zaplátít disítino.

B. Kiliku so sakramíntow od svéte Cerkvè, inštítujíni **) od Jéžuša Krištuša za zdráwje od náše dũše?

R. So scédan.

B. Kiri to sò?

R. 1. Je Kárst, ka nas dila krišt'jáne. 2. Je Bírmañe, ka nan dáje hráčjo deventát bõjœ perfèt krišt'jánen***). 3. Je Šantíšim Sakramènt, ka ridí nášo dũšo anu jo konserváwa tuw hráci. 4. Je Spúvet, ka nan nížbríšúje hrihe. 5. Je Svéte õjœ, ka nan pomáha

*) ny dœ'laj fãlš testimon'jánčo.

**) d'áni nútur.

***) krišt'jánuvi.

umwrit tow hráči, anu pà vať čas dáje zdrávje žwotù. 6. Je óröwæ Žyhnůwane, ka jin dáje potištat di dčelat te swéti funcjuni. 7. Je Matrimónih, ka dáje tin poráčanin hráčjo uwrídit po křišťjanskin sve otrokè tow páži anù tow karitádi.

B. Kíre so te zádne róčy od člöwéka?

R. 1. Je smárt. 2. Je sódni dín. 3. Je pøklò. 4. Je paravýž.

Na jýmœ od Otè, nu öd Sýnu, anù od Swétaha Dúha. Taku bódi.

Pater noster &c.

Otá náš, ka stœ tow nœbœ, swéte bódi wáše jýmœ, prídi h nán wáša krajúska, bódi zdílana wáša volontát, takój tow nœbœ, pa sè na zemní. Dájte nan náš uwsakidiíni krùh, anu ötpústytoe nan náše dólhe, takój my ötpúšťamö nášin dužníken; anù ni pijíte*) nas tow tentacjún, ma vibránite nas od húdaha, od krívaha. Taku bódi, *alybõj* A'men.

Ave Maria.

Saludána bódite, Marýja, púnčaka hráčje. Hõspüt je z wámi, žíhnana vý stœ tamí žanámi, anu žíhnan je te sát od wáshaha žwotà, Jézuš. Swéta Marýja,

*) zapijíte.

Máti ôd Bôha, prösýtœ zá nas hrišnike jinàn anù tow to óro od náše smàrti. Taku bódi.

Credo.

Já se wórjœn na Bôha Otò, ka mörœ wsœ, kreatörja ôd nöba anù od zemñè. Anu na Jézuša Krištuša, náhà sámaha Sýnu, nášaha Hõspüda. Tí, ka je bil končepin od Svétaha Dúha nu pôvyt od Marýje Vêrdine. Pátel tâpot Póncjo Piláto. Bil ðàn ná križ, umwâr anù poðàn. An jœ nizlízal dow pœklô *), ta trétni ðín an je wstâl od tih mártvih. An je šâl wùn w nöbœ. An sidí tana ti tésni od Bôha Otè, ka mörœ wsœ. Od tú an tœ prit judikât te žýve anù te mártve. Já se wórjœn na Svétaha Dúha, na svéto Církow katólik, komunjún od tih svétih, ôdpúšťané od hrihow, uwstát spét z mison, žiwjust za limâr. Taku bódi.

Salve Regina.

Saludána bódite, krajica, máti od mižerikórdje, vý, ta ðölè náša šperánča, bódite saludána. Tah wàn my upwýjamö, bandíni sýnuvi od Éve. Tah wàn mi wzdahújamö, tóžni anu jočót, sœ u ti dulíni ôd solzí. Oh! núte kožè, náša advokáta! tah nàn obrátite wáše smilne öčy, anù pô wscèn bántu **) pokážte

*) do prèt pœklö.

**) po jisœ'n bántu (*post hoc exilium*).

nan, pokážte nan te žíhnani sát od wášaha žwotà, Jézuš *). O smílna, o dôbra, o dôlč Vérdina Marýja! Zdóelajtø me dèn di morèt vas hwálit. Virdína sagraña! dájte mi virtút kúntra wášin inimígen. Taku bódi.

Angele Dei.

A'nul böžjy! h wàn ka ja si rakomandàn, od zhuríne dubrúte, wárite me, ródžinajte me, iluminájte me, hovárnajte me, dín anu nút. Taku bódi.

Àt od fo'ède.

Šantíšima Trinitàt! já se vóerjœn fermaméntri, da vý stø dan sámi Búh, túw trøeh peršúnah realméntri dištint, Otà nu Sýn anu Svéti Dúh. Møj hõspüd D'éžu Kríst! já se vóerjœn, da vý stø dan sámi Búh, tí, ka se zdóelal pà člövòek, anù umwàr tana križu za náše hrihe, rešušítal anu šàl wùn Paravýž. Moj Búh! já se vóerjœn, da tí, ka umwárje tow dnin hriše mortàl, hré za símpri nútár u pøeklò, anu tí, ka umwárje tow wáši hráči, hré za símpri wùn Paravýž. Moj Búh, ja se vóerjœn wsø sò anu wsø tò, ka se vóerjœ svéta Církow katólik, zawòka vy stø veritát infalibel, stø nan rékal anù nan rivelàl.

*) Jézuša.

At od šperánče.

Moj Búh! vy, ka stòè omnipotènt anù infinitamèntri mižerikordjòws, já se tróštan, da zawôjò méritow od Jéžuša Krištuša, nášaha Salvatórja, da vý mi datò no výto etèrn, kòj ja bon dèlal ópere od nahà vèr krištjána, takòj ja prepóninan di je zdèlat z wášo svèto hráčjo.

Àt od karitádi.

Moj Búh! ja wàn šínkujen mo sárce, anù was amàn tana wsáko račjó, zawôjò tò, ka vý stòè ta dubrúta infinit, dèn di bit infinitamèntri amàn; anu túde ja amàn míha bližnáha, takòj mlè istès, zawôjò wàs, moj Búh!

Dölör od kontricjúni.

Moj Búh! já si pintin anu tò mi bøjè anu wát dišplažà, ka si wàs ofindinal, wàs, no tilíko dubrúto, z móemy hrísi, anikòj da ja si zúbyl paravýž anù zamaratàl pèklò. Però ja prepóninan fermamèntri di sè emendàt *) anù se pubújšat. D'ò, moj Búh! ja ba tøl rájši umwrit, anikòj spèt wàs ofindinat.

B. Káku se roèčòè Rožárjo?

R. Se roèčòè 150 **) A've Maryja, anu 15 ***) Pá-

*) zmendàt.

**) dòn čantanár nu paterdú.

***) pétnijst.

ter nóšter, ka tó jòè 15 štáncij, anu 15 Glórja Pátri, ka to sò 5 *) Gaudjówš, anù 5 Dolorówš, anù 5 Glorjówš, anù tow wsáki párti se mýsly dan mištéri, ka tó jòè výta, pašjún, smárt anù rezurecjún od Jéžuša Krištuša.

Pàrt ta párwa, Gaudjówš.

1. Kaku Marýja Vérdina končepíla Ježu Krištuša. 2. Kaku Marýja Vérdina jidù **) jiskát Svéto Elizabéto. 3. Kaku Marýja Vérdina povi ***) Ježu Krištuša tow ni štáli. 4. Kaku Marýja Vérdina prežentála tuw róke Šimeúnu †). 5. Kaku Marýja Vérdina nalóezø ††) tuw Témpline Ježu Krištuša.

Pàrt ta sehònt, Dolorówš.

1. Kaku Jéžus Krištuš spútil kri tow wàrte D'etsémani †††). Kaku Jéžus Krištuš je bil fladželàn tapar ni kalúni. 3. Kaku Jéžus jøe nósal križ wùn na Kalvári. 4. Kaku Jéžus je bil korunàn z no tàrnowo karúno. 5. Kaku Jéžus je umwàr tana križu zà nas.

*) pét.

**) je šlà.

***) jøe pö'vyla.

†) ö't ta stárahá Šimeúna.

††) jøe nalóezla.

†††) tow wàrtace od Jacémane.

Part trétn'a, Glorjówus.

1. Kaku Jézuš je rešušital od smàrti. 2. Kaku je šal dopo 40 *) dnúw wún Paravýž. 3. Kaku par-šal Svéti Dűh čiz apóštule anu je iluminál **). 4. Kaku Marýja Vérdina bòe ***) našaná od ánulow tów Paravýž. 5. Kaku Marýja Vérdina bòe ***) korunána tów Paravýžæ.

Glórja bódi vysókymü Bóhu.



*) štrédi.

***) iluminát.

***) je bíla.

II.

LYBRY OD LÜČY NĚBĚŠKE

anu

*Lüč od dütry'ne anu Světo py'smō
křištjánske.*

Ot'ä naš, Krédo, Salverďina, A'nd'ele Déji

anu

Komandamínte Bōhōve.

Te světe kanconěte ot křištjánske læčy.

Te pàrvi kapj'tul.

Ot'ä, Krejatōr od wsohà svá'ta.

Báran'e. Dú je krejäl se svit ?

*Rišpōšta. Naš Hōspüt Búh ji je krejäl, anù ji kon-
servà nu ji rédžina.*

B. Pokàj an ji je krejäl ?

*R. Zà nan dät poznàt anu provàt náhà infinit
sapjincjo anu bontàt.*

*B. Naš Hōspüt Búh ti an je krejäl pà ánule
anu hudífe ?*

R. Un je krejäl ánule wse dobře anu swéte, ma të, ka zas supjérbjo tóho se zavýšyt apár náhà, wsi so dovantáli hudíti.

B. Naš Búh nájprít tí an je krejäl mút mú-
žow sòè na te swít?

R. An je krejäl noha sámaha múža anu no sámò žanò, ka wsi ti júdi, ka so bíli anu ka bódo sòè na ton swétu, so paršli ot toha párvaha nášaha otè anu mátere.

B. Kaku ni sta se klýcala, náš te párvi otà anu náša ta párva máti?

R. Adám náš te párvi otà, anu E'va náša ta párva máti.

B. Tí ni sta bíla fydcòl nášimu Bòhu, naši ðe-
nitòrji, Adám anu E'va?

R. Bejät onedwá, báj ni bíla fydcòl nášimu Bòhu, ka ju bóšce krejäl anu ðal tow ðan paravýž žysòè na ton swétu anu zimji.

B. Kòj to pryðoe riítit?

R. Da onedwá sta bíla dižubidjènt nášimu Bòhu, anu ni sta zůbyla náhà hrácjo, anu jitáku ni sta bíla háwža *), ka pà mi wsi čýstü sòmò zdilani tow diž-
hrácji öd Bòha.

*) kòlpa.

Te sehònt kapýtul.

*Búh, obrát'én od tah döbryh (?). *)*

B. Kòj je naš Hòspüt Búh?

R. An jòe krejatör anu huspudin od wsohá anu ta vòer bontát od wsiha.

B. T'í se mörø v'ýdøet nášaha Hòspüda Bóha?

R. Tí, ka ha bwòhajo anu ha amájo zas sàrcun sòe na ton swóetu, ni bódo móely prémih tow parav'ýžøe za ha v'ýdøet eternaméntri zas wsóemy tóemy svétimi öd noebóeske kompanýje.

B. Anu tí, ka se ni dénajo ha bwòhat sòe na ton swóetu?

R. Ni sò kondanáni za se tormentát za simpri zas hudífi tow poeklòe šénče špirance mäj áltri váf ha v'ýdøet.

B. Naš Búh tí an nas v'ýdy?

R. Búh nas v'ýdy anu an ví wsøe tò, ka mi dílamö, anu på koj mi díimö, anu på koj mamö tow sàrci, anu niš'í mu ny mörø skrit nikár.

B. Kòe jøe náš Hòspüt Búh?

R. An jòe tow parav'ýžøe, anu tana zimji, anu tow sákin móestøe.

B. T'í an je líp, naš Hòspüt Búh?

*) ? Búh, obrát'en tah tin dö'brin.

R. Nina rič ní taku lípa, ka je ún, anu ánuľuvi tow paravýžœ se māj ni wuštufáwajo ha hlédát.

B. Tí an je jùšt, naš Hõspüt Búh?

R. An je jùšt, anu niští ny mõrœ ubwizát náhá juštíejí.

B. Tí an jœ dõbar anu svét, naš Hõspüt Búh?

R. An je svét, ka an mà wsáko bontát *) anu santitát **).

Te tretní kapýtul.

Unitát anu trinitát õd Bõha.

B. Tí je dan sám alybõj vát Bõhõw?

R. An je símpri bíl anu an tõe símpri bit dan sámí Búh, díštint tow trõh peršúnah.

B. Kíre to sò se trí peršúne?

R. Ta párwa, ka tõe jõe Ot'à etèrn, ka an ní pročédina od níne drúhe peršúne.

B. Anu ta sehònt peršúna?

R. Ta sehònt peršúna, ka tõe jõe Sýn, k an pročédina eternaméntri od Otè.

B. Anu ta trétná peršúna?

R. Ta trétná peršúna, ka tõe jõe Svéti Dúh, ka an pročédina eternaméntri od Otè anu õd Sýnu.

*) dubrúto.

***) svétost.

B. Tí Ofà etèrn je Búh?

R. Ofà etèrn je Búh, anu íahà Sýn je Búh, anu Svéti Dúh je Búh.

B. Kozè so trýji Bóhovi?

R. Nò, ma je símpri dan sámi Búh tow trèeh peršúnah, dištint dnà, tàj ta drúha, anu perfèt dnà, tàj ta drúha.

B. Pokáj da ni so perfèt, dnà, tàj ta drúha?

R. Pokáj ka ni majò wse trý jýštòes sapjincjo anu no jýštòes bontát.

B. Tí ni so símpri bile Búh, se trý peršúne?

R. Símpri ni so bile anu símpri ni téjò bit, pokáj ka figúra òd Bóha se ny móròe màj zmuðát.

B. Kaku ni se klýcajo z no sámo bisído, se trý peršúne?

R. Ni se klýcajo Šantišma Trinitát.

Te štértní kapítul.

Jézuš Krištuš, Salvatór náš.

B. Dú nan je revelál se viliki mištéríh od unitádi anu trinitádi òd Bóha?

R. Búh tow sákin týmpu an je dàl nan poznát, da an jòe dan sámi Búh, mà dištint tow trèeh peršúnah, an nan joe zdóelal vódoet, náš Salvatór, Jézuš Krištuš.

B. Kòj za na paršúna tò jòè nàš Salvatòr, Jéžus Krištuš?

R. An jòè inpònt ünÿk Sýn od etèrn Otè, t'òè ta sehònt paršúna tow Šantíšmi Trinitádi, ka an je poslàn se zdóelat èlövòek, takòj mý.

B. Kaku an sòe jòe zdóelal èlövòek, takòj mý, se ünÿk Sýn?

R. An se je dañal wzét mísu umàn tow puríšim žwõtòe od Marýje Vérdine zaz virtúdjo od Svétaha Dúha.

B. T'i tò jòè mút' týmpa, ka je šučédinal se mištérih od inkarnacjúni ad sohà divin Sýnu?

R. Tò jòè d'a (?) vát, anykòj dan mijár anu sóedan čantanárjow lit, te dín, ka se díla fjésto od svéte Nuncjáde.

B. Kadà baj an se jòe zdóelal sòe na te svít takòj èlövòek?

R. Dóevat míscow dopo Nuncjádi, t'òè to nút' na Vínahti.

B. Tow se narédit múž anu se zdóelat, takòj èlövòek, tí an jòe pústyl di bit Búh?

R. Nòe, māj, ma zaz náhà divin mizerikórdjo prúfah nan an se je dañal zdóelat pà èlövòek, takòj mý.

B. Kadà an je bil poznàt za vèr Búh anu vèr èlövòek, se binidíni Sýn?

R. To nůt inštěš, ka an se je nášinal, an je bil poznat zaz viliko fjěsto od ánulow anu pastórjow, ka bóho blýzu tomu pōju od Betlejime, ka an je bil nášinal.

B. Kòj za no jýmoe an mà?

R. Ősan dnůw dōpō, ka an je bil zdilan, ka tō jòe te párvi dín ō nōvyn lóstoe, an je bil klýcan Světi Jěžuš, ka tō prýdø rifit Salvatōr.

B. Pokàj da jysō je náhà vóer jýmoe?

R. Pokàj ka nidan drůhy, makòj ún, takòj Bůh anu člōvòek, wsòe čýstü jøe tòel salvat.

B. Pokàj se binidini Salvatōr ma jýmoe pà D'ěžu Kríst?

R. Sòe sinifikà, da ún je najvínči tana wsóemy kràji anu tana wsóemy sacardóti.

B. Tí je bilu drůzih, ka ba ha bili poználi za vóer Bóha anu vóer člōvòeka tow týmpu, ka an je bil bambin?

R. So bili ti triji kràjuvi, ka so paršli ž dalóč-naha pajiza te dín, na Pérnahti, anu ni so ha adoráli anu ha regaláli, takòj kràja sámaha, takòj Bóha etèrn, anu takòj člōvòeka, ka an se móšoe sakrifikat za nás.

B. Dú jin je dàl avýž, ten kràjen tylýkü dalòč, da se je nášinal Salvatōr òd svóeta?

R. Na mirabilóws svóetla zvýzda, ka jin je bila

komparóla na nõwü tow ñih pajizu to núf na Vi-
nahti o pulnõfty.

Te pétñi kapýtul.

Výta, pašjún anu smärt od Ježu Kríštuša.

B. Kylýku týmpa an jõe žývyl, náš divin Sal-
vatõr, sõe na toj zimji ?

R. Trísti anu tri lita in čírka.

B. Kój an jõe dõlal tow náhà ten párvin týmpu
sõe na ton svõetu ?

R. An je nan dajal dõbre izímpline od te svõete
anu wsáke virtúdi, anu specjalmétri umiltát, ubi-
djínejo anu paejínejo.

B. Kój baj an jõe dõlal tow náhà tøeh zádñih
lítèh sõe na ton svõetu ?

R. An je hudil z dnohá mòsta tow tø drũhoe
predífat náhà dütrýno, anu an jo jõe konfirmál zaz
mirákuli za benefícíh tøeh, ka ni so najáli náha
svõete fõede.

B. Tadáj kaku an je umwàr ?

R. An se je kontentál umwrit, persegvitàn, tor-
mentàn anu đàn ná križ od náhà inimýgow.

B. Ma kój za ne inimíge an mörõšõe mòet, dan
Búh jitáku svõt anu amörõws ?

R. Te superbjóws, te invidjóws anu te uštináne
cebrõje, ka ha ni tøho vát püšlũšat veritádi.

B. Ma kój an möróěšœ jyn zdóelat s to vir-
túdjo, ka an móěšœ ?

R. Ništi ha ni möróěšœ sforcát, ani mu zdóelat
pátet, ani umwrit, mà un sám jœ tòel pátet anu
umwrit za nášo etèrn salùt.

B. Kój an jœ zdóelal, naš smilan Redentór, prit
anikój an je umwàr ?

R. Svéti Čatártak, te zádni bót, ka an je va-
čerjal ž náhà apóštuli, anu an jin jœ tòel umwit
nih nóhe, anu tadàj an jœ tòel je kumunját zaz
náhà vór Sàrcun anu Krijó precjóws zas tóemi špé-
čjami od krúha anu öd vyna.

B. Anu kadà bàj an je umwàr tana križu ?

R. Te dín dōpō, toè te dín na svéti Pétak.

B. Kój an jœ róekal tana križu ?

R. An je prusil náhà etèrn Ofò za tè inštès,
ka so ha dáli tana križ, anu náhà etèrn Ufi an nás
je rikomandál wsè, takój brátre.

Te šestni kapitul.

*An je nizlízal dš'low Lýmbo, anu rišušitál, anu an je
šál wùn Paravyž, náš Salvatór, Jézuš Krištuš.*

B. Nápret, koj an je umwàr, náš Salvatór, Jézuš
Krištuš, kàn an je šál ž náhà svéto Dúšo ?

R. An je bil šál dš'luw Lýmbo tah ten svétin
otàn, konsolát nih dš'ýce, ka čakaho náhà vijáč.

B. Anu náhà svéti Žwôt?

R. An je bil nižďan dólus križa, anu an je bil poďan tow dan nõvy sepúlcrih.

B. Kadà an jòe rišušital?

R. Te ďin na Vylýko nút, toè te tretni ďin dõpõ náhà smàrti, takòj an bóšoe pridiťal.

B. Kaku an jòe rišušital?

R. Od náhà sáme virtúdi an jòe rišušital glorjòws anu trijonfánt, anu zá nas an ni bó pátel, ni an umwárje māj vát.

B. Dõpõ, ka Jézuš Krištuš je rišušital, tí an se je hál výďoet múť týmpa jsòe na toj zimji?

R. Za timp ot štrédi dnòw an je bil komparòel vát čas náhà apòštulen, an an jin jòe zdòelal výďoet klaraméntri, da an jòe rišušital.

B. Anu tadàj kàn an je šal?

R. Te ďin na Šinšo an je šal wùn Paravýž. dõpõ ka an je ďal binidicjún apòštulen anu pa drúhin dišépulen, ka bóeho ž ními; anu ni so ha výďali se wzdýhnut mirakulòws od zemjè, anu ni so ha kompanáli, kar ni so muhli ž učmí ha výďoet.

B. Tí an je šal wùn Paravýž glorjòws un sám?

R. An ní šal sám, ka an jòe mòel tow kompanýji wse te dõbre dũšýce, ka an je bil vižital tow Lýmbi, öt toèh svétih ofòw.

B. Anu kój an dila nàn tow Paravýžoe, náš Re-

dentör, döpo tylýku patimíntow, k an je saportal zá nas sòe na toj zimji ?

R. Un žývy anu rédžina tow náhà glórji ráwnu z Otó, anu an se spomaňuje simpri od nás, anu nás invidáwa, anu nan pomáha, da my móejmö se spománat na náhà tawunòe u Paravýžoe.

Te sò'dantní kapitul.

Kój je paršal Svéti Dűh tačiz apöštule anu je iluminál.

B. Kój za ne teštemúnihe an nán je pűstil, náš Jéžuš Krištuš, za tylýku dubrúte, ka an mà prűfah nán ?

R. Primjeraméntri an je ostál in peršúna z námi tow Šantišim Sakramínte od svéte Eukarištýje ; anu, sibènk ka an žývy skrit nášin uóin, an jòe però žýwu anu rísnu tapot špécji od krűha anu öd výna.

B. Kój za ne drűhe teštimújánče ž náhà dubrúte an nán je dàl, náš binidíni Salvatör ?

R. An nan je dàl náhà svéto dütrýno, anu náhà sakramínte, pűnčake virtúdi, anu náhà vylýke übytűwane infalibel, anu fondamínte od wsohá, ka to jòe Svéti Dűh.

B. Kaku an jòe komparòel, Svéti Dűh, tačiz apöštule, döpo ka D'èžu Krišt je šal wun nöba ?

R. An jòe komparòel solaméntri tačez nè in fóma di jazýke od ohúà te dín na Májno Vylýko nút.

B. Anu tačez nàs kaku an parhája, Svéti Důh?

R. An parhája invizibilméntri tow naše dűše, medjant teh svétih sakramíntow, koj *) mi je ričowawamö, taköj to kwažűje.

B. Kój an je nàn parnósal tow naše dűše, Svéti Důh?

R. An nan parnáša tow nášo dűšo no žýwo fědo, anu no fěrm špiránčo, anu no fervoróws karità.

B. T'i an nàn parnáša drűhe šinke?

R. Sédan, ka to so šínkuvi, ka an nan jòe parnósal, Svéti Důh, zá nan pomáhat tit in davànt tow sáki virtúdi.

B. Kiri to sò ti šínkuvi?

R. To sò sapjincja, pijetàt anu timör öd Bóha.

Te ö'santníi kapjtuł.

Übyťűwan'e od Ježu Krištuša anu mút za prusìt di morèt je obdàržat.

B. Kire to sò te übyťűwan'e, ka nan jòe zdóelal náš Salvatör Jěžuš Krištuš prít, aniköj an je umwàr, anu pa döpö, k an jòe rišusítal?

R. An nan je obatàl di nàs ni bandonàt màj, ti bómö tóeli stàt ž nín, anu da an nas tòe símpri žaudít, ti bómö prűsýli, taköj ún nas je ũčil, anu

*) ka.

finalméntri, da an nan tõe dát za prémih za símpri náhá Paravýž, tí mi bómö tœli bwõhat, takòj an nan je kwázal.

B. Kaku an nás je učil prusit ?

R. An nas je učil, da na jýmœ náhá my prü-sýmö etèrn Otò zaz mañjéro anu zaz vœr amõrjun anu fidánœo, za bit ežaudíni.

B. Kój za no bárañe an nas jœ učil dœlat ?

R. Scédan bárañ, ka se kontiníjo tow Páter núštre, oracjún, pűštana õpõšta od náhá inštès.

B. Kíre so sè báraña ?

R. Te párvi (!) tõe jœ te prinčípál õd wsœh, kà tõe jœ, da ún bõdi poznát, anu amàn, anu sarvijàn õd wsœh, naš Hõspüt Búh, ka zaz náhá svéto hráčjo od náhá divin Sýnu *) to nàn plažà, da an bõdi pà náš ofà.

B. Kíro **) je to sehònd bárañe, ka mamõ zdœlat nášimu etèrn Ufi na jýmœ od Jéžusa Krištuša ?

R. Da an nan dàj hráčjo, da my mörœjmö dujtit tow náhá krajúsko od Paravýža, takòj náhá sýnuvi inštès.

B. Kíri je te trétni? ***)

*) od n'ahà böžjaha sýnu.

**) Kíre.

***) Kíre je to trœtn'œe bárañe ?

R. Da náš neobóski Otà, da an dárži soďèt anu ünyno volontàt nášo símpri tah nímù, anu da an nas zdóelaj jysé na toj zimji kompáne zaz ánuli, ka símpri ha amájo anu mu sarvijájo tow Paravýžœ.

B. Kíri je te štértní? *)

R. Da náš neobóski Otà wsáki bót an nan unóvy nášo dűšo anu sárce zas tin paravýškin krűhun špirituál anu temporál, ka an nan jòe nečesárih **) za nán mantaát jiso výto tow sarvícihu öd Bóha.

B. Kíre so te trý drűhe báraña?

R. To párve, da zaz náhà mižerikórdjo da an nán pardonáj, takòj mý pardonáwamö nášimu próšimu ***) zaz náhà amórjun. Te sehònt, da an nas dárži dalòč anu saporáne †) ot tentacjuni; anu finalméntri, d an nas dilibiráj od ††) wsákaha krývaha.

B. Pokáj se dí Ave Marýja döpö Páter nošter?

R. Zawójo utínit bøjòe fačilméntri öd Bóha zaz interčesjuno od Bejáte Vérdine te hráčje, bárane tow Paternúštre.

B. Pokáj vi díte bøjòe fačilméntri?

*) Kíre je to štyrtnœe báran'e?

**) putriben.

***) blíznimu.

†) wárwane.

††) vibráni.

R. Pokaj ka Bůh se konsoláwa nas výdœet onorát Máter Šantišimo, anu ún istès jo onoráwa, za nan dispensat nahà hráčje zawôjjo ní.

B. Ti tö jœ práw pa rikórinat od (!) interčešjuni od ánulow anu od teh svétih?

R. Tö jœ práw šénœe dúbiha, pokaj ka pa uni ůfyrywajo Bóhu nih anu naše próšane zá nas našimu Bóhu; to mu plažà za jè ežaudit.

B. Tylyku ánulow anu teh svétih, ka sò tow Paravýžœ, kumù spečjalméntri dopo Bejáti Vérdini ti tö jœ konvenjënt za rikórinat?

R. Tin svétin od nášaha jýmana anu tah svimu Aínulu Kuštódihu, ka Bůh nan je dâl za nás wárvat.

Te dœ'vatní kapýtul.

Te Komandamínte Bŕhove od Ježu Krištuša anu to kry'wu vylýkœ, ka tö jœ je tražgradít.

B. Kiri je te najvinči hrih *) sœ na ton svœtu?

R. Hrih je to najvinœe kry'wu sœ na ton svœtu anu hrih je hávyža od wsœh tœh drúzih riçi, ka hrejó kry'wu œlœvœku.

B. Kój je hrih?

R. Dižubidjinceja tö jœ od komandamíntow bŕhuvih.

*) Kire je to najvinœe kry'wu.

B. Pokáj da tö jòe no' tylykœ krywu za bit di-
žubidjènt komandamínten bõhuvín?

R. Pokáj ka Bùh je ta vòer dubrúta od wsiha,
anu tö, ka ún joe zdóalal anu kwázal, to hré taku
práv, ka tö ny móroe jtít líwœe. O'nde tražgredit
náha komandamínte tö jòe takòj ufíndinat náha bon-
tát, tö jòe [se] ðát žývyt u no konfužjún anu si parblý-
žat *) te píne od náha divín **) juštícje.

B. Kój za dne komandamínte an nán je ðal,
naš hõspút Bùh?

R. An nan je ðal dwá komandamínta böjòe prin-
cipál anu dobrà, ka mý ny móramõ böjòe dižidirat.

B. Anu D'éžu Krišt kój za ne komandamínte
an nán je ðal?

R. An nán je rinováł te komandamínte jístès od
tè antýk lóœi, ka Bùh je bil ðal tumù pastórju od
Mojzé tana ni höròe, štapáne tow dni lájštři od
petè ***). O'nde Bùh nan je je böjòe rinováł, anu nan
je ðal hráçjo, da mý mörójmõ je poznát anu je
oservát tow náha ti svéti hráçji †).

B. Kíri so sí komandamíntuvi?

*) kly'cat.

**) bö'žje.

***) timù pastírju Mójzezu tâna höròe ot Sinaji, ukloé-
pane (upwy'sane) tâna ni láštři ot pet'è.

†) tow n'áhà ti svéti nõ'vy læ'cy.

R. Te párvi jòè, da my móejmö amàt Bóha zaz vóer sàrcun tana wsáko račjó, pokàj ka ún infinita-méntri je bøjòè bújši anu bøjòè amábil, anikòj nina drúha rič.

B. Anu te sehònt komandamènt?

R. Te sehònt komandamènt tò jòè, da my móejmö amàt naš próšim *), takòj nàs inštès, pokàj ka wsi čýstu sòmö krejání anu zdilani za sarvijàt Bóhu sòè na tin svóetu, anu tadàj za ha výdøet anu ha užýwat tow kompanýji tow Paravýžøe.

B. Nókøe da ni so dóesat komandamíntow bõ-huvih?

R. D'ò, so dóesat, tò jòè rísan, anu se marà je rifit anu je oservàt wsè čýstu; ma wsi però se ri-dužínajo tow jse dwá párwa komandamínta princípal, toè za amàt Bóha tana wsémi račjámi anu amàt próšim takòj nàs inštès, zas amórjun ød Bóha **).

B. Mà za kíro rič?

R. Pokàj ka za amàt Bóha, takòj sòmö oblajáni, mómö ha onoràt "anu ha rišpjetàt zas sàrcun, zaz bisidami anu zaz øpiri, anu se nýma ni mýslyt, àni rumunit, àni dóelat, koj tò, ka plažà nimù.

*) amàt nášaha bližn'aha.

***) zawö'jo Bóha.

B. Anu za prošim ?

R. Za amàt prošim *), takòj to kwažùje, maramò šančiraméntri **) bramàt ten družin zaz vòer sàrcun to vòer dubrùto, ka sòmò oblajàni prusit za nášo dūšo inštès ***); anu nýmòmò ufindinat níne persúne, àni dižonoràt, àni dižidirat rówbe tòeh družih, àni vóe-doet fátow tòeh družih, àni z bisidami, àni s fàti, àni zas sàrcun.

B. Dú je naš prošim ?

R. Wsi jùdi òd svòeta, dòbri anu ti hùdi, ka Bùh je konservà jysè na ton svòetu, atò da ni se konservájte prúfah nímù, anu da ni se salvájte.

B. Kíri je te princípal naš prošim ?

R. Ofà anu máti anu wsi superjòrji, ka Bùh nan je dàl, pokàj ka ni nas rédžinajo jysè na tin svòetu anu nas učýjo tit tana to pót †) od eternitádi.

B. Tí sòmò oblejàni bwòhat otò anu máter anu drùhe naše superjòrje ?

R. Sòmò oblejàni je bwòhat, pokàj ka Bùh jin je dàl autoritát za nàn kwázat.

*) Za amàt sviha bližn'aha.

**) zis právin sàrcun.

***) oblajàni bramàt sœbœ` jištès.

†) tápo ti póti.

Te dæ'satn'i kapýtul.

Ta svéta Církow od Ježu Krištuša.

B. Kój je svéta Církow katólik?

R. Tò jòe kompanýja alybòj, tòmò riít, unjún od mút krištjánow, toè od dišépulow od Ježu Krištuša, ka so đáni *) pò svóetu.

B. Dú je wunil jisò svéto Církow, toè jisò kompanýjo òd sòeh fyðòel krištjánow?

R. Jéžuš Krištuš inštès je aformál **) anu jo mantaña zaz splandòrjun od náhà dùtrýne anu zaz virtúdjo od náhà hráčje.

B. Tí ma duràt mút týmpa sa svéta Církow, toè sa kompanýja òt tòeh fyðòel krištjánow?

R. Takòj an nan jòe obatál, náš Jéžuš Krištuš, an jo jòe konservàl dárdu nán, anu an jo toè konservàt simpri kúntrah wsòen inimígen anu inđánen od hudífa.

B. Tí na je svéta anu infalíbil jisà svéta Církow?

R. Na je svéta anu infalíbil, pokáj ka Ježu Krišt jo difíndina zaz náhà virtúdjo, anu an jo dárži

*) rižd'áni.

**) fondál.

ünýno zaz náhà svéto dütrýno anu zas tóemi své-
timi sakraminti medjant ž náhà miništarji, od náhà
puštini.

B. Kiri so ti miništarji, puštini anu naháni od
Ježu Krištuša, za učít anu za rédžinat náhà svéto
Cirkow katólik ?

R. Te párvi je bil Šin Pjéri zas tóemi drúhimi
apšotuli anu dišéputi, opoštamentri od Ježu Krištuša
pöslani pö svytöe pridiťat to svéto fódo.

B. Anu dárdu nán anu dárdu, kar bo svít, dú
so bili anu dú bódo miništarji od Ježu Krištuša ?

R. So bili anu tejo bit ti véškulovi anu pastö-
rji öd tóeh duši, ordenánih *) tót, ka so pritiháli
apöštulovi **).

B. Kiri je te princípál ?

R. Tö jòe te svéti Pápiž, toè te najvínçi véškul
od Ríma, püštöen na móestu Šin Pjérina, anu kápo
od wsè se svéte kompanýje, ka zawöjo jsöhà to se
klýčö ta svéta Cirkow katólik romájska ***).

B. T'i ni sò kozè svéti wsi krištjánuvi, ünýni
soj svéti Cerkvòe ? †)

R. Wsi čýstu ba mažáli bit svéti, anu wsi čýstu

*) ? ordenáni.

**) tóde, ka so hüdyly apöštulovi.

***) rimska.

†) unini zi svéto cirkujo.

majó jysò w ti svéti Cerkvò *) te mút di morèt do-
ventàt svéti, anu čénče se svéte unjúni ništi se
ny móroè prezentàt taprit Bóha, àni se salvàt.

B. Pokàj to je náša máti jisà svéta Cirkow ? **)

R. Pokàj ka na nàn je dála výto òd dūše zas
tin svétin kàrstun, anu na stújý símpri ***) prònt za nàs
ridit zas to vòer dùtrýno anu zas sakramínti ot Ježu
Krištuša, anu nas dirédžina zaz ní komandamínti.

B. Tí sòmò kožè oblejáni bwòhat komandamínte
òd svéte Cerkvè ?

R. Sòmò oblejáni je bwòhat anu je oservàt, pokàj
ka Ježu Krišt nan jo je dàl za nášo máter.

B. Kój za dan avantàč mamò za stàt ünýni anu
ubidjènt jisi svéti Cerkvò †), náši màtiri ?

R. Mi mamò avantàč vilik : za morèt se dilibiràt
òd hrihow anu morèt mòet hráčjo òd Bóha, anu òd
wsòh náhà oracjún anu dóbrih òpir, ka zas fàrčo òd
Bóha ††) mi se dílamò dóbri krištjánuvi, ka najzát
bómò móeli šínkan Paravýž.

*) tuw soej svéti Cirkvi.

**) Zakój na se kliče náša máti svéta Cirkow ?

***) rüdy.

†) jisøj svéti Cirkvi.

††) òd wsòh ní pròšan' (oracjún) anu dóbrih díl (ò'pir)
ke zis pomáhan'on bözjin (zis fàrčo òd Bóha).

Te danájsní kapítul.

Ti Sakramintuvi od Ježu Krištuša anu te mút za morèt je ričovàt.

B. Kiri so ti sakramintuvi, ka Ježu Krišt je je kwázal anu je je nahàl náši svéti mátiri Cerkvòe za nášo santifikacjún ?

R. Kàrst, bírmañe, šantíšim Sakramènt, spúvet, žihñane ójòe, órowo žyhnúwane anu matramónih, ka tó jòe poráčañe.

B. Pokáj da Ježu Krišt je partikolarmèntri inštitujil se svéti Kàrst ?

R. Za nàñ umwit nášo dúšo od hriha anu nas zdóelat prit tow hráčjo ód Bóha; za nàñ fondàt virtúdi naturàl, od fóede, špiránče anu od karitádi.

B. Pokáj an nan je dál te sakramènt od Bírmaña ?

R. Za nàs bójòe zmótnit tow fóedi, anu tow špiránči, anu tow karitádi kúntra wsáki tentacjuni od hudíta, anu ód svóeta, anu od (hriha od) nášaha mísa, anu nas zdóelat dovantàt (nòe solamèntri sigúr, ma pà) vòer soldádji ód Bóha.

B. Pokáj da Bùh nan je dál svéti šantíšim Sakramènt od Eukaristýje ?

R. Za ridit nášo dúšo zas to svéto kumunjúno

od vóer náhà Sárca *) anu Krijó preejóws, k an üfyrýwa zá nas wsáki dín tow ti svéti miši tapot špéčji **) öd krúha anu öd vyna.

B. Pokàj an nan je dàl te sakramènt od Pini-tínče ?

R. Za nás ni hàt sahñit tow hrise, ti màj mi ba bìli spádli dõpõ kàrstu.

B. Pokàj an nan je dàl to žihname Öjoe ?

R. Zá nan zmõtnit nášo dūšo anu sárce od ***) tøh vylýkih malatýjah mortál. †)

B. Pokàj an nan je dàl te sakramènt öd óerovaha Žyhnūwana ?

R. Zá nas parvýdøet od dnohá dõbraha pridifa-tõrja od náhà biside, od minístarjow od náhà, sacardótow, anu öd tøh fydøl dispensõrjow od náhà težáwrjow špirituwál.

B. Pokàj an nan je dàl te sakramènt od Ma-trimúniha, toè poráčanè ††) ?

R. Za parvýdøet hýše od otè anu mátere, da ni móejtøe žývyt, takoj svéta lòèc kwažúje, anu da

*) Žwotà.

**) tàpot toemy špøčjamy.

***) ? u.

†) Zá nan pomáhat umwrit tu hrači anu pà vat' čas za dàt spèt zdráwje žwotù.

††) alyböj ot poráčan'a.

my mčejmō wzridit naše otrokè tow páži anu tow karitádi.

B. Ža užýwat te boenefýcihe anu hráčje, ka majó si sakramintuvi, tí to baštà je ričovàt, takòj se tòè?

R. Tò ný baštà; tò tòè je ričovàt deñamèntri, (anu je konservàt tow mčemōrji anu veneracjuni anu hráčji od sakraminta, ka se je ričeválu).

B. Anu, tí se ba je ričeválu malamèntri, alybòj dōpō, ka se ba je bilu ričeválu malamèntri, anu da se ba ni daržalu kònt od nih, kój se ba dčelalu?

R. Se ba dčelalu dan vilik dišplazěj Bōhu anu no vylýko škōdo naši dūši.

B. Tí tow ni táki dižráčji tí ba bil kák rimjěč po káki póti?

R. Te najbújši rimjěč, ka ba bil, se pintit (anu se formàt) ot sviha fála, anu se spōvčdat práw, anu prusit zas sàrcun Bōha, da an nàn koncédinaj te hráčje, ka zawōjo naše kōlpe sōmō bili zūbili.

B. Tí je oblejàn wsáki krištjàn ričovàt wsè jisè sakraminte?

R. Wsáki krištjàn an jčè oblejàn je rišpjetàt, wsè scédan, ma an ný oblejàn wsáki ričovàt, tōè wsèh scédan.

B. Kíri so ti sakramintuvi, ka wsáki krištjàn marà je ričovàt?

R. Te párvi je kárst, ka čénče tohá niščí se ny mǒrø salvát; anu tadàj je pinitínča za wsáki bót tí (!), ka ba hrišil dǒpǒ kárstu.

B. Anu šantíšin sakramènt od Kumunjúni?

R. Tǒ jǒè nečesárih *), da wsáki krištján se pripraváj za jǐ ričovát deňamèntri, anu da redí zas tin krúhun precjóws, tí an ny tǒè zǔbit výte òd dǔše.

B. Anu te sakramènt od bírmaňa?

R. Wsáki krištján da prokuráj za ričovát pà jité sakramènt, za sè zamǒtnit prútah tin tentacjúnan od hudíťa **), ka ni mánta màj od sohà svǒeta.

B. Anu žíhnane Ö'jǒe?

R. Wsáki bót, ka ðàn ba se poznál tow nin pírikulu òd smàrti, an marà prokurát zá si pomáhat za morèt ričovát žíhnane Ö'jǒe prít, anikòj an zubi sintimínte òd náhà smàrti ***).

B. Anu matrimónih?

R. Jise dwá sakramínta ni ní sta inštitujína za wsákaha, mà za tǒè, ka Búh klýčǒe tow jítáko štadún †) zas krešimíntun òd svǒete. Cerkvè.

*) putríba.

***) ot hudíťa, òd mísa anu òt svǒeta.

****) òd náhà žwotà.

†) tow jysǒ stán'e (štát) (štadún).

B. Kaku baj wsáki marà *) znàt, tow kiri štát òd výte Bùh ha klýčø?

R. Zas se rikomandàt Bòhu, anu wzét dõbar konsèj, anu se wàrwat, sibenkà lambikacjùn, ò interèš, ò kapricih, o kira drùha háwža vicjòws nàn ni zdila wløst tow te štát òd výte, tù, ka Bùh nas ny klýčø. **)

Te dwanájtñi kapitul.

Te mút za ričovàt te sakramènt od Pinitínče.

B. Kój se jište za ričovàt deñamèntri te sakramènt od pinitínče, ka se ji dí pà sakramènt od konfesjùni?

R. Žiminacjùn, dõlõr, anu proponimènt, anu konfesjùn, anu sodišfacjùn.

B. Kój za no žiminacjùn se dila, foè se bára?

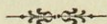
R.



*) mõrøe.

**) Sè rakomandáwajot' anù prõsijot' Bõha gòsto čas, wzét dan dõbar konsèj ot sviha spüvydny'ka, anu se wàrwat, da jintereš alybõj kapricih alybõj káka drùha háwža vicjòws ba nàn ny zdø'lala wløst tow te štát od výte, ke Bùh nas ny klýčø.

LESSICO



ORDINE ALFABETICO

a	b	c	č	d	dž	đ	e, œ	f
g	h	i, y	j	k	l	m	n	ń
o, ö	p	r	s	š	t	ť	u, ü	v, w
z	ž							

ABBREVIAZIONI

a. = accusativo	m. = maschile
agg. = aggettivo	n. = neutro
aor. = aoristo	nom. = nominativo
art. = articolo	np. = nome proprio
avv. = avverbio	num. = numerale
cfr. = confronta	part. = participio
cond. = condizionale	perf. = perfetto
cong. = congiunzione	pers. = personale, di persona
d. = dativo	piucepf. = più che perfetto
def. = definito	pl. = plurale
dim. = dimostrativo	pp. = participio passato
dual. = duale	pr. = presente (indicativo)
f. = femminile	pron. = pronome
fut. = futuro	rel. = relativo
g. = genitivo	s. = singolare
ger. = gerundio	sogg. = soggiuntivo (pres.)
imp. = imperativo	sost. = sostantivo
impers. = impersonale	str. = strumentale
impf. = imperfetto	v. = vedi.
indef. = indefinito	verb. = verbale
inf. = infinito	voc. = vocativo
l. = locativo	

A

Adám, *Adamo*
 adoráli, m. pl. : so —, *adorarono*
 advínta, m. s. g., *dell'avvento*
 advokáta, f. s., *avvocata*
 aformál, m. s., *affermò*
 alyböj, o, *ossia*
 alnánko, *almeno*
 áltri, *altra volta* ; cfr. maj.
 amábil, *amabile*
 amàn, pr. s. 1, *amo* ; pl. 3
 amájo ; sogg. s. 1 amàj ;
 pp. m. s. amàn, *amato* ;
 inf. amàt, *amare*
 amórjun, m. s. str., *con amore*
 amoróws, *amoroso*
 an, art. verb. (pron. pers.)
 m. s. nom., *egli* ; a. impers.
 ji ; a. pers. ha ;
 f. s. nom. na ; a. jo ; n.
 s. nom. tō ; m. s. d. mu ;
 f. s. d. ji ; m. f. pl. nom.
 ni ; m. - f. - n. pl. a. je ;
 pl. d. jin ; du. nom. ni ;
 dual. a. ju ; cfr. ún, te
 ánde le Déji, *Angele Dei*

ani, *nè*, v. ni
 anikòj, anykòj, *che, non che*
 ano, v. anu
 antýk, *antico*
 anu, anù, ano, *e*
 ánul, *angelo* ; d. ánúlu ; pl.
 nom. ánuluvi ; g. ánulow,
 ánolow ; a. ánule ; str.
 ánúli
 apár, *al pari*
 apoštólik, *apostolico*
 apōštuluvi, m. pl. nom.,
apostoli ; a. apōštule ; d.
 apōštulen ; str. apōštuli
 àt, *atto*
 atò, *accidò*
 autiritàt, *autorità*
 avantàč, *vantaggio*
 áve Marýja, *ave Maria*
 avýž, *avviso*
 ažàm, v. ežàm.

B

ba, *se*
 baj, bàj, *se ; poi*
 bambin, *bambino*
 bandíni, pp. - agg. m. pl.,
banditi
 bandonàt, *abbandonare*

- bànt, *bando, esilio*; pö
wsòen bántu (senza dub-
bio uno sbaglio invece
di: pö jysòen bántu; la-
tino: *post hoc exilium*)
bára, s. 3: se —, *si doman-
da*; báraane pp. f. pl.
domandate
báraane, n., *domanda*; pl.
nom. báraana; pl. g. báraan
baštà, s. 3, *basta*
bòe (= je bila), aor. s. 3.,
fu; cfr. je, bit
bòho, v. bòšœ
bejät, *beato*; f. s. g. bejáte;
l. (? d.) bejāti
bœnœfýcih, *beneficio*; pl. a.
bœnœfýcihe
bòšœ, impf. s. 3, *era*;
impf. (aor.) pl. 3; bòho;
col part. perf. attivo =
piucepf.; cfr. je, bit
Betlejíme, *di Betlemme*
bíl, (*è*) *stato*; f. s. bila;
n. s. bilu; m. pl. bili;
f. pl. bile; m. dual. bila
binidicjún, *benedizione*.
binidíni, *benedetto*
birmaane n., *cresima, con-
fermazione*; g. birmaña
biside, f. s. g., *della pa-
rola*; str. bisido; pl.
str. bisidami
bit, *essere*; cfr. bòe, bòšœ,
bíl, bo, bódi, je
blýzu, *vicino a*
blížnáha, m. s. a., *prossi-
mo*, cfr. próšim
bó, bo, fut. s. 3, *sarà*; s.
1. bon; pl. 1. bómö; pl.
3 bódo; cfr. bit
bódi, imp.-sogg. s. 2, 3,
sia; pl. (per la 2 s.)
bódite
bódo, v. bo
Bòha, bòhöw, v. Búh
bòhöw, m. s. a., *divino*;
n. s. g. bòhövaha; m.
s. l. bòhuvín; f. s. l.
bòhövyh; pl. g.-l. bòhö-
vyh, bòhuvih; d. bòhu-
vín; m. pl. a. bòhöve
bòhövi, Bòhu, bòhuvi, v.
Búh
bøjòe, *più, meglio*
bómö, bon, v. bo
bontàt, *bontà*
bòt, *volta*
bòžjy, *divino*
bramàt, *bramare*
brátre, m. pl. a., *fratelli*
Búh, *Dio*; s. g.-a. Bòha;
d. Bòhu; pl. nom. bò-
hövi, bòhuvi; g. bòhöw
bújši, m., *migliore*
bwòhajo, pl. 3., *obbedisco*

no; inf. bwôhat, *obbedire*.

C

cerkvè, v. cirkow
cíl, *tutto, intero*
cirkow, f. s. nom.-a, *chiesa*; g. cerkvè; d. cerkvò; l. cerkvòè.

Č

čákaho, impf. pl. 3, *aspettavano*
čantanár, *cento, centinaio*,
pl. g. čantanárjow
čas, m. pl. g., *volte*
čatártak, m. s. a., *giovedì*
čénče, v. šénča
čírka, v. in čírka
čýstu, čýstü, *affatto, senza eccezione*
čiz, *per, tra*; cfr. tačez
člövòek, m., *uomo*; g.-a. člövóeka; d. člövóeku; cfr. jüdi
čüt, *udire*.

D

da, dà, *che*
dáj, v. dáje
dajäl, m., *dava*; cfr. dáje

dáje, pr. s. 3, *dà*; imp.-sogg. s. 2, 3 *dáj*; pl. (per la 2 s.) *dájte*

däl, m., (*ha*) *dato, diede*; f. dála

dalòč, *lontano*

dalóčnaha, m.-n. s. g., *del lontano*

dan = da an

dàn, num., art. indef. m. s. nom.-a., *uno*; f. s. nom. dnà. na; n. s. nom.-a. no; f. s. a. no; m.-n. s. g.-a. dnohá, nahà, noha; m. s. l. dnin, nin; f. s. l. dni, ni; f. s. str. no; m. pl. a. dne, ne

danájsní, *undecimo*

danájo, danäl, v. deňájo, deňäl

dárdu, *fino a*; dárdu nän, *fino adesso*; dárdu kar, *fin che*

däržat, *tenere*; se ba däržálu (perf. n. s.) *kònt, si tenesse conto*; pr. s. 3, imp. sogg. 2, 3 *därži, tiene, tenga*

dät, *dare*; pr. (fut.) plur. (per la 2 s.) *datòè, darete*; cfr. däl

davànt, *avanti*, v. in davànt

dóelaj, imp. s. 2, <i>fa</i>	dispensórjow, m. pl. g., <i>dei dispensatori</i>
dóelal, <i>faceva</i> ; fut. s. 1 bon dóelal, <i>farò</i> ; n. s. dóelalu; se ba —, cond., <i>si farebbe</i>	dišépulen, m. pl. d., <i>ai discepoli</i> ; g. dišépulow; str. dišépuli
dóelat, <i>fare</i>	dišplažà, s. 3, <i>dispiace</i>
dèñ, <i>degno</i>	dišplažèj, <i>dispiacere</i>
deńájo, se ni —, <i>non si degnano, non vogliono</i> ; se deńal, <i>si degnò</i>	dištint, <i>distinto</i>
deńaméntri, <i>degnamente</i>	díte, v. di
dóesat, <i>dieci</i>	divín, <i>divino</i>
dóesatni, <i>decimo</i>	divinińtát, <i>divinità</i>
dóewat, <i>nove</i>	dižhráčji, dižračji, f. s. l. <i>disgrazia</i>
dóewatni, <i>nono</i>	dižidirat, <i>desiderare</i>
deventát, v. dovantát	dižonoràt, <i>disonorare</i>
di, <i>di</i>	dižráčji, v. dižlhráčji
dí, <i>dice</i> ; ka se ji dí, <i>che si chiama</i> ; pl. 1 dímö; pl. 2 (per la 2 s.) dite	dižubidjènt, <i>disobbediente</i>
difíndina, <i>difende</i>	dižubidjinceja, <i>disobbedienza</i>
díla, s. 3, <i>fa</i> ; pl. 1 dílamö	dna, dne, dni, v. dan
dilibiráj, sugg. s. 3.: dan -, <i>ch'egli liberi</i> ; inf. se dilibirát, <i>liberarsi</i>	dnòw, dnúw, v. dín
dímö, v. di	dóbar, m. s. nom.-a., <i>buono</i> ; f. s. nom. (voc.) dóbra; m. s. g. dóbraha; m. pl. nom. dóbri; m. f. pl. a. dóbre; pl. g. dóbryh; m. dual. a. dóbra
dín, <i>giorno</i> ; pl. g. dnúw, dnòw; cfr. sódní dín	dòlè, <i>dolce</i>
dirédžina, pr. s. 3, <i>dirige, governa</i>	dòlhe, m. pl. a., <i>debiti</i>
disitino, f. s. a., <i>decima</i>	dolini, f. s. l.: u ti —, <i>in questa valle</i>
dispensát, <i>dispensare</i>	dólór, <i>dolore</i> ; g. dólórja doloróws (indeclinabile), <i>dolorosi</i>

dólow, dóluw, dôw, *in, a.*
 dólus, *da*
 dopo, dôpo, dôpö, *dopo*
 dô prët, *dinanzi a*
 dôtryna (dütrýna), *dottri-*
na; g. dütrýne; a. dü-
 trýno; str. dütrýno
 dovantáli, (*sono*) *diventati*
 dovantát, doventát, deven-
 tát, *diventare*
 dôw, v. dôlow
 dróptu, m. s. l., *briciolo,*
frammento
 drúhi, m, *altro*; f. s. nom.
 drúha; n. s. a. drúhe;
 f. s. g. drúhe; m. f. pl.
 a., n. pl. nom. drúhe;
 pl. d. drúhin, drúzin;
 g. drúzih; str. drúhimi
 du, dú, *chi*; d. kumù
 dúbiha, m. s. g., *dubbio*
 dubrúta, *bontà*; g. dubrúte;
 a. dubrúto; str. dubrúto
 Dúh, *Spirito*; g.-a. Dúha
 dujtít, *venire, giungere*
 durát, *durare*
 dúša, *anima*; s. g. dúše;
 d. důši; a. důšo; str.
 důšo; pl. a. důše, pl. g.
 duši
 důšýce, f. pl. a., *anime*
 dütrýne, dütrýno, v. dô-
 trýna

dužniken, m. pl. d., *ai*
debitori
 dwá, *due*
 dwanájstní, *duodecimo.*

D'

ďa (?), *già*, v. ža
 ďál, (*ha*) *messo, (ha) fatto*;
 m. pl. ďáli, (*hanno*) *cro-*
cifisso
 ďàn, pp. m. s., *messo, cro-*
cifisso; m. pl. ďáni;
 ďáni nútur, v. inštituji-
 ni, cfr. nútar
 ďát, *mettere, porre, fare*
 ěenitórji, m. pl., *genitori*
 D'etsémani, *Getsemani*, cfr.
 wárte
 D'ěžu Krišt, D'izu Krišt,
Gesù Cristo; cfr. Jěžuš
 Krištuš
 dō, *sì.*

E, œ

œbráje, m. pl. a., *ebrei*
 Elizabéto, f. s. a., *Elisabetta*
 emendát, *sè —, emendarsi*;
 cfr. pubújšat
 érówe, érówö, n. *sacer-*
dotale; g. éróvaha
 ešéncó, f. s. a., *essenza*
 eštès, v. ištès

etèrn, *eterno*
eternaméntri, *eternamente*
eternitát, *eternità*; g. eter-
nitádi
Eukarištyje, f. s. g., *del-
l' Eucaristia*
E'va, *Eca*; g. E've
ezerčítát, v. ežerčítát
ežàm, ažàm, *esame*
ežaudini, pp. m. pl., *esau-
diti*
ežaudit, žaudit, *esaudire*
ežerčítát, se —, *esercitarsi*.

F

fačilméntri, *facilmente*
fála, m. s. g., *del fallo,
della colpa*
fàlč, fàlš, *false*
fárčo (zas —), f. s. str.,
colla forza
fátow, m. pl. g., *dei fatti*;
pl. str. fáti
fóda, *fede*; a. fódo; g.
fódoe; l. fœdi
fèrm, *fermo*
fermaméntri, *fermamente*
fervoróws, *fervoroso*
fidánčo, f. s. str., *con fiducia*
fidòel, fydòel, *fedele*
figúra, *figura*
finalméntri, *finalmente*
fjéšto, f. s. a., str., *fiesta*

fladželàn, pp. m. s., *fla-
gellato*
fondaminto, *fondamento*
fondàt, *fondare*
forma, v. in forma
formàt, se —, *formarsi*
fortéca, *fortezza*
funcjuni, pl. a., *funzioni,
uffici*.

G

gaujóws, *gaudiosi*
glórja, *gloria*; l. glórji
glorjóws, (glorjós), *glo-
rioso, gloriosi*.

H

h, a, cfr. tah
ha, v. an
hàl, (*ha*) *lasciato, lasciò,*
(*ha*) *permesso*; v. nahàl
han = h nan, v. my
hàt, *lasciare*; cfr. nahàl
hávža, *cagione*
hýše, f. pl. a., *case*
hlédát, *guardare*
höròè, f. s. l., (*sul*) *monte*
Hõspüd (Hõspüt), *Signore*;
a. Hõspüda
hospudin, v. huspudin
hovárnajte, imp. pl. (per
la 2 s.), *governate*

hráčjo, f. s. a., *grazia*; g.
hráčje; l. hráči, hráčji;
str. hráčjo; pl. a. hráčje
hré, pr. s. 3, va; pl. 3 hréjo,
hrejó; cfr. jtit
hrih, *peccato*; g. hriha; l.
hriše; pl. a. hrihe; pl.
g. hrihow; pl. str. hriši
hriši, imp. s. 2., *pecca*; *peccata*;
hrišil, ba —, cond. s.
m., *peccerebbe*
hrišnike, m. pl. a., *peccatori*
hūdaha, m.-n. s. g.; (*del*)
male, m. pl. nom. hūdi
hudil, *andava, girava*
hudita, m. s. g., *del demonio*;
pl. nom. huditi; pl. a. hudite;
pl. str. huditi
huspudin, hospudin, *padrone*
hwálit, lodare.

I, y

iluminájte, imp. pl. (per
la 2 s.), *illuminate*; ilu-
minál, m. *illumind*; inf.
iluminát, *illuminare*
in, in: in persóna, *in persona*
in čírka, *circa*
in davànt, *avanti*

indánen, m. pl. d., *inganni*
infalibel, infalibil, *infallibile*
infinit, *infinito*
infinitaméntri, *infinitamente*
in fóрма, *in forma*
inimige, m. pl. a. *nemici*; d.
inimigen; g. inimýgow
Inkarnacjuni, f. s. g., *dell' Incarnazione*
in pònt, *appunto*
inštès, v. ištès
inštitujil, (*ha*) *istituito*; *istituito*;
cfr. kwázal
inštitujini, pp.-agg. m. pl.
nom. (? g.), *istituiti*; m.
dual. nom. inštitujína
intànt, *intanto*
interčešjuni, f. s. g., *dell' intercessione*; str. inter-
češjuno
interèš, *interesse, cupidigia*
intindà, s. 3, se —, *si intende*
invidáwa, s. 3, *invita*
invidjows, *invidioso*
invizibilméntri, *invisibilmente*
ištès, jštès, jyštès, inštès,
eštès, *stesso, lo stesso,*
nello stesso modo
ižimpline, m. pl. a., *esempi.*

J

ja, io ; a. me ; g.-a. mlè ; d. mi ; cfr. my
 jazýke, m. pl. ?a., *lingue* :
 in forma di — od ohná,
in forma di lingue di fuoco
 je, jòè, jœ, pr. s. 3, è ; s. 1 si ;
 pl. 1 sòmõ ; pl. 2 (per la 2 s.) stœ, stòè ; pl. 3 so, sò ; dual. 3 sta
 je, v. an
 jòest, *mangiare*
 Jézuš Krištuš, Ježu Krišt,
Gesù Cristo ; g.-a. D'èžu Krištuša, Ježu Krištuša, Jéžuša Krištuša ; cfr. D'èžu Krišt
 ji, jì, v. an
 jidù, aor. s. 3, *andò* ; cfr. šàl
 jýmœ, n., *nome* ; g. jýmana
 jin, v. an
 jinàn, ñan, *adesso*
 jisà, f. s. nom., *questa* ;
 f. s. a. jiso, jisò ; n. s. nom. jysò ; f. s. d. jisi ;
 n. s. g. jsohá ; m. pl. a. jse, jisè ; m. dual. nom. -a. jise dwá ; v. se
 jisi, v. jisà

jiskàt, *visitare*
 jiso, v. jisà
 jištès, jyštòès, v. ištès
 jište, s. 3, se —, *si ricerca*
 jitáko, f. s. a.. *tale*
 jitáku, *così* ; cfr. taku
 jitè, m. s. a., *quello*
 jo, v. an
 jočót, ger., *piangendo*
 jsòè, jysòè, *qui* ; v. sòè, jisà
 jtít, tit, *andare* ; cfr. hre, jidù, šàl
 ju, v. an
 júdi, júdi, m. pl., *uomini, gente* ; cfr. èlövòek
 judikàt, *giudicare*
 jùšt, *giusto*
 juštícja, *giustizia* ; g. juštícje ; d. juštícji
 jùtrœh, n. pl. l. ; od pu —, *di mattina*.

K

k, ka, pron. rel. e cong., *che, chè*
 ka an, pron. rel., *che*
 kadà, *quando* ?
 kàk, *qualche* ; f. s. l. káki
 káku, *come* ?
 kalúni, f. s. l. : tapar ni —, *a una colonna*

Kalvári, np. m. s., *Calvario*
 ka mōrø wsò, *onnipotente*
 kàn, *dove?*
 kan = ka an, *che egli*
 kanconéte, f. pl. nom.-a.,
canzonette
 kapýtul, *capitolo*
 kápo, *capo*
 kaprícih, *capriccio*
 kar, *finchè*
 kardinàl, *cardinale*
 karitát, karitá ; *carità ;*
 g.-l. karitádi
 kàrst, *battesimo ;* l. (? g.)
 dōpō kàrstu; str. kàrstun
 karúno, f. s. str., *colla co-*
rona
 ka tō jòè, ka to sò, *cioè ;*
 cfr. toè
 katólik, *cattolico*
 kòè, *dove?*
 kilíku, kylýku, *quanto?*
 kírí, m. s. nom.-a., *al-*
cuno, quale?; f. s. nom.
 kírà ; n. s. nom. kíro ;
 f. s. a. kíro ; f. s. l.
 kírí ; m. pl. nom. kírí ;
 f. pl. nom. kírè, kírí (?);
 n. pl. nom. kírè
 klàr, *chiaro, chiaramente*
 klaraméntri, *chiaramente*
 klýcala, m. dual.: ni sta
 se —, *si chiamavano*

klýcan, *chiamato*
 klýcø, pr. s. 3, *chiama: se*
 —, *si chiama ;* pl. 3 se
 klýcajo, se klýcø
 koj, kòj, *che, che cosa?*
 (come); koj za dan, m.
 s. a., *quale?* f. s. nom.
 koj za na; n. s. nom.
 koj za no; f. s. a. koj
 za no; m. pl. a. koj za
 dne, koj za ne
 kòj, *quando, se*
 kòlòr, *colore*
 kòlpa, *colpa ;* s. g. kòlpe
 komandamènt, *comanda-*
mento ; pl. nom. koman-
 damíntuvi ; a. koman-
 damínte ; g. komanda-
 míntow ; d. komanda-
 mínten ; l. komandamín-
 teh, str. komandamínti ;
 dual. a. komandamínta
 kompanýja, *compagnia ;* a.
 kompanýjo ; g. kompa-
 nýje ; l. kompanýji
 kompanáli, se —, *accom-*
pagnavano
 kompáne, m. pl. a., *com-*
pagni
 komparòl, *comparì, com-*
pariva ; f. komparóla
 komunjàt, se —, *comuni-*
carsi

- Komunjún, f. s. a., *Comunione*; g. Kumunjúni; str. Kumunjúno
- koncédinaĵ, sogg. s. 3, *conceda*: da an nan —, *ch'ei ci conceda*
- končepin, pp. m. s., *concepito*; končepila, perf. f. s., *concepì*
- kondanáni, pp. m. pl., *condannati*
- konfermál, *confermò*
- konfesórju, kónfæsórju, m. s. d., *al confessore*
- konfešjún, *confessione*; g. konfešjúni; cfr. spúvet
- konfužjún, f. s. a., *confusione*
- konsèj, *consiglio*
- konsekracjúni, f. s. g., *della consecrazione*
- konsekráni, pp.-agg. f. s. l., *consecrata*
- konservà, konserváwa, pr. s. 3, *conserva*; sogg. pl. 3 konservájte; inf. konservát; perf. s. m. konservál, *conservò*
- konsolát, *consolare*; se konsoláwa, *si consola*
- konšjincje, f. s. g., *della coscienza*
- kònt, *conto*
- kontentál, se jõe —, *si è contentato, volle, voleva*
- kontiní, se —, *si contiene*; pr. pl. 3. se kontiníjo
- kontricjún, f. s. a., *contrizione*; g. kontricjúni
- konvenjènt, *conveniente*
- koronàn, pp. m. s., *coronato*; f. koronána
- kožè, *così, adunque*
- krádi, ni —, imp. s. 2, *non rubare*
- krája, m. s. a., *re*; pl. nom. krájuvi; d. krájen; str. kráji
- krajáni, v. krejáni
- krajíca, *regina*
- krajúska, f., *regno*; a. krajúsko
- kreál, krejál, (*ha*) *creato*
- Kreatór, Krejatór, *Creatore*; a. Kreatórja
- Krédo, *Credo*
- krejáni, *creati*; cfr. kreál
- krešimíntun, m. s. str., *accrescimento*
- krí, f., *sangue*; str. krijó
- Krišt, v. D'èžu Krišt
- krištján, *cristiano*; s. g. krištjána; pl. nom. krištjánuvi; a. krištjáne; g. krištjánow; d. krištjánen

krištjánske, agg. n. s. nom.,
f. s. g., *cristiano*; po kri-
štjánskin, *cristianamen-
te, da cristiani*

krýwu, agg.-sost. n., *malé*;
g. krívaha

krýwu, avv., *male*

križ, m., *croce*; g. križa;
l. križu

krùh, *pane*; g. krùha; str.
krùhun

kumù, v. du

kumunjàt, v. komunjàt

Komunjún, v. Komunjún

küntra, küntrah, *contro*;
v. prüta

kuštódihu, m. s. d., *al
custode*

kušúje, pr. s. 3: se —, *si
gusta*

kwantitát, *quantità*

kwátri, *quattro tempora*

kwázal, m. s., (*ha*) *coman-
dato, istituito*; inf. kwá-
zat, *comandare*; pp.-agg.

f. pl. a. kwázane, *istituite*

kwazúje, pr. s. 3., *comanda*.

L

lájstri, f. s. l., *lastra, tavola*

lambikacjún, *ambizione*

láži, ni —, imp. s. 2, *non
dire il falso*

lòč, *legge*; g. lóči, lóčy
létœ, n. s. l.: uw létœ,
all' anno; pl. a. líta,
anni; pl. g. lít; pl. l.
líteh

liberát, *liberare*

lýbry, m., *libro*

limàr, za —, *per sempre*;
cfr. simpri.

lýmbo, f. s. a., *limbo*; l.
lýmby

líp, m. s., *bello*; f. s. lípa

líta, v. létœ

liwče, *meglio*

lúč, *luce*; g. lúčy.

M

ma, *ma*

mà, ma, pr. s. 3, *ha, deve*;

pl. 1. mamö, mömö; pl.

3. majó; imp. (sogg.)

pl. 1. mójmo, pl. 3

mójtœ; cfr. mòt, nýma

màj, *mai*

májno, f. s. a.: te din na
májno Vylýko nút, *Pen-
tecoste*

májó, v. ma

mákoj, makòj, *soltanto*

malaméntri, *malamente*

malatýjah, f. pl. l., *ma-
lattie*

- mamö, v. ma
 manjéro, f. s. str.:zaz —,
*colla buona maniera, in
 modo conveniente*
 mantañà, pr. s. 3, *mantiene*;
 mantañát, *mantenere*
 mánta, pr. s. 3. *manca*
 marà, s. 3., *deve*; se —,
si deve; pl. 1. maramö;
 cfr. mažáli
 Maryja, *Maria*; g. Ma-
 ryje
 mártve, pl. a., *morti*; g.
 mártvih
 máter, v. máti
 má i, f., *madre*; a. máter;
 g. mátere; d. mátiri
 matrimónih, matramónih,
matrimonio; g. matri-
 múniha
 mažáli, m. pl.; ba —, *do-
 vrebbero*; cfr. marà
 me, v. ja
 medjánt, *mediante*
 méjmö, v. mà
 mòl, m. s., *aveva*; pl.
 móly, móli: fut. bómö
 —, *avremo*; cfr. mà,
 mòt
 mómy, v. möj
 mœmörji, f. s. l., *memoria*
 mène, v. na mène
 meritát, *meritare*
- méritow, m. pl. g., *dei
 meriti*
 mósta, n. s. g., *luogo*; l.
 móstœ, na móstu
 móšœ, impf. s. 3, *aveva*,
doveva; cfr. mòt, mòl,
 mà
 mòt, *avere*; cfr. mà, mòl,
 móšœ, nýma
 mi, v. ja
 mý, mi. *noi*; g.-a. nàs;
 d. nàn (han = h nan);
 str. nàmi; cfr. ja, za
 miha, v. möj
 mijár, *mille*
 miništarji, m. pl., *mini-
 stri*; g. miništarjow;
 str. miništarji
 mirabilóws, *mirabile*
 mirákuli, m. pl. str., *mi-
 racoli*
 mirakulóws, *miracolo*
 misa, v. misu
 miscow, m. pl. g., *dei
 mesi*
 mýsly, pr. s. 3.: se —, *si
 pensa*; inf. mýslyt, *pen-
 sare*
 misu, n., *carne*; g. misa;
 str. z mison
 (míša), *messa*; a. míšo; l.
 miši
 mištérih, mištéri, m., *mi-*

stero; dual. nom.-a. mišteriha
 mižerikórdje, f. s. g., *di misericordia*; str. mižerikórdjo
 mižerikordiówš, *miseriordioso*
 mlè, v. ja
 mö, v. möj
 mõj, m. s. nom., *mio*; n. s. a. mö; m. s. a. miha; m. pl. str. móemy
 Mojzè, *Mosè*
 mömö, v. ma
 moràl, *morale*
 mõrøe, pr. s. 3, *può*; se mõrøe, *si può*; ka mõrøe wsòe, *onnipotente*; pl. 1 mõramö; imp. (sogg.) pl. 1 mõrøejmö
 mõrøešøe, impf. s. 3, *poteva*; cfr. morèt, mõrøe
 morèt, *potere*; cfr. mõrøe, mõrøešøe, muhli
 mortàl, *mortale*
 mu, v. an
 muhli, m. pl.: so —, *potevano*; cfr. morèt, mõrøe, mõrøešøe
 mut (múd), *modo*
 mút, *molto*
 múž, *uomo*; s. a. múža; pl. g. múžow.

N

na, ná, *su, in*
 na, v. an, dàn
 nahà, v. dàn
 nahàl, m. s., (*ha*) *lasciato, lasciò*; cfr. hàt, hàl
 naháni, m. pl., *lasciati*
 najáli, (*hanno*) *negato, negavano*
 najbújši, m. s., *il migliore*; cfr. bújši, böjòe
 najprit, *prima di tutto*
 najvínči, m. s., *il più grande*; n. s. najvinče; cfr. vinča
 najzát, *finalmente*; cfr. finalméntri
 nalóezøe, aor. s. 3. (= joe nalóezla), *trovò*
 na mènç, dàržat —, *tenere a mente, ricordarsi*
 námi, nan, v. mi
 nápret, *subito*
 narčedit, inf., se —, *farsi*
 nàs, v. mý
 nàš, m., *nostro*; f. s. nom. náša; m. s. g.-a., n. s. g. nášaha; f. s. g. náše; f. s. a. nášo; m. s. d. nášimu; f. s. d. náši; pl. m. nom. náši; m.

f. n. pl. a. naše ; pl. d. nášin
 našanà, f. s., *assunta*
 naše, naši, našimu, nášin,
 v. náš
 nášinal, m. s., se jõe —,
 jõe bíl —, *nacque*
 nášo, v. náš
 naturàl, *naturale*
 nè, ne, *no, non*; cf. ni
 nòeba, n. s. g., *del cielo*;
 s. l. nòebø; pl. a. wùn
 w nòebø, wùn nòeba
 nòebøški, m. s., *celeste*; f.
 s. g. nòebøške
 nečesàrih, *necessario*
 nòedòeje, f. s. g., *di dome-*
nica; a. nòedòejo
 nòekø da?, *non è vero*
che?
 nòesal, m. s., (*ha*) *portato*,
portò
 ni, v. an, dàn
 ni, ni, ný, nè, *non, non è*
 nídan, *nessuno*; f. s. nom.
 nína; f. s. g. níne
 nidíle, f. pl. a., *feste*
 níkár, *niente*
 níkòj, v. anikòj
 níma, nýma, pr. s. 3., se
 —, *non si deve*; pl. 3 ný-
 májo, *non hanno*; pl. 1
 nýmòmø, *non dobbiamo*

nín, v. dàn
 nína, níne, v. nídan
 níští, *nessuno*
 nízlízal, m. s., jõe —, *di-*
scese
 nížbríšűje, pr. s. 3, *cancella*
 níždàn, pp. m. s., *tolto*
 no, v. dàn
 noha, v. dàn
 nòhe, f. pl. a., *piedi*
 nòťy, v. nút
 nòvy, m. s., *nuovo*; n. s. a.
 nòwü; n. s. l. nòvyn
 nu, v. anu, ni
 Nuncjåde, f. s. g., *dell'An-*
nunziazione; l. Nuncjádi
 núr, *una volta*
 núštre, v. Páter nóšter
 nútár u, *in*
 núte kòžè, *adunque, così*
 nútur, v. dàn, *institujini*
 nút, f., *notte*; l. nòťy.

N

náha, náhà, *suo, di lui*; f.
 ní, *suo, di lei, di essa*;
 cfr. ún
 nàn, jíàn, *adesso*
 né, v. ún
 níh, *loro*; cfr. ún
 ními, nímu, v. ún.

O, ö

ò, o ; o!, oh!
 o, ò, circa, a
 o, o
 obafàl, m., (*ha*) *promesso*,
promise
 obdàržat, *ottenere*; cfr. u-
 tiñit
 oblajáni, v. oblejàn
 oblejàn, m. s., *obbligato*;
 m. pl. oblejáni, oblajáni
 obrátite, imp. pl. (per la 2
 s.), *volgete*
 obráfen (?), pp. m. s., *tro-
 vato* (?), *volto* (?), *ri-
 volto* (?)
 óčy, n. pl. a., *occhi*; d.
 učín; str. ž učmí
 od, òd, ot, *da*, *di*; in un
 caso per errore questa
 preposizione fu usata col
 significato di *in*: od tòeh
 vylýkih malatýjah mor-
 tàl = *nelle grandi ma-
 lattie mortali*
 òdpúšťamö, pr. pl. 1, *rimet-
 tiamo*; imp. pl. (per la
 2 s.) òtpúštytø
 òdpúšťañe (ùtpúšťañe), *re-
 missione*
 ofindinal, m. s., (*ha*) *offeso*,

offese; inf. ofindinat,
 ufindinat, *offendere*
 ohná, od —, m. s. g., *dí
 fuoco*
 òjæ, n., *olio*; svête —,
cresima, *Olio santo*
 omnipotènt, *onnipotente*
 ónde, *onde*
 onedwá, v. ún
 onoráj, imp. 2 s., *onora*;
 inf. onorát; pr., s. 3
 onoráwa, *onora*
 òpere, f. pl. a., *opere*; g.
 ópir; str. ópiri
 òpóšta, *a posta*
 opoštamèntri, *a posta*
 oracjún, f. s. nom., *ora-
 zione*; pl. g. oracjún
 ordenánih, pl. g. (per il
 nom.), *ordinati*
 óro, f. s. a., *ora*; tow to
 óro, *nell'ora*
 òsan, *otto*
 òsantní, m. s. nom., *ottavo*
 oservát, *osservare*
 ostáje, pr. s. 3, *resta*
 ostál, (è) *rimasto*, *rimase*
 ostáne, fut. s. 3, *resterà*
 Oštje, f. s. g., *dell'Ostia*;
 a. Oštjo; l. Oštji
 ot, v. od
 òtpúštytø, òtpúšťamö, v.
 òdpúšťamö



otrokè, m. pl. a., *figliuoli*
 ofà, m., *padre*; a. otò; g.
 otè; d. utì; str. otó;
 pl. g. ofòw; pl. d. ofàn

P

pa, pà, *anche, e, così*
 pacjincjo, f. s. a., *pazienza*
 pajiza, m. s. g., *del paese*;
 l. pajizu
 pápiž, *papa*
 par, v. tapar
 par, *per*
 paravýskin, agg. m. s.
 str., *di paradiso*
 paravýž, m., *paradiso*; g.
 paravýža; l. paravýžœ
 parblýžat, *avvicinare*
 par dà, *perchè*
 pardonáwamö, pr. pl. 1,
perdoniamo; sogg. s. 3
 pardonàj
 parhája, pr. s. 3, *viene*
 parnáša, *reca, apporta*
 parnóesal, (*ha*) *recato, (ha)*
apportato, recò, apportò
 parsál, m. s., (*è*) *venuto*; pl.
 paršli
 paršúna, v. peršúna
 pàrt, f., *parte*; l. párti
 partikolarméntri, *partico-*
larmente

párvi, párvi, m. s. nom.,
primo; f. s. nom. párwa;
 n. s. nom. párve; m. s.
 g. párvaha; f. s. g. párve;
 m. s. l. párvin; m. dual.
 a. párwa
 parvýdoet, *provvedere*
 pastörju, m. s. d., *al pa-*
store; pl. nom. pastörji;
 pl. g. pastörjow
 pašjún, f., *passione*
 pátel, m. s., (*ha*) *patito, patì*;
 fut. bo pátel
 paterdú, *cinquanta*
 Páter nóšter; l. Paternú-
 štre
 pátet, *patire*; pr. s. 3 patí,
patisce
 patimíntow, m. pl. g., *dei*
patimenti
 páži, f. s. l., *pace*; tow
 páži, *in pace*
 pœklö, *inferno*; g. peklà
 (paklà); l. pœklò
 perfecjúnah, f. pl. l., *per-*
fezioni
 perfèt, *perfetto*
 Pérnahti, pl. a., *Epifa-*
nia; g. Pérnahat
 però, *però, tuttavia*
 persegvitàn, pp. m. s.,
perseguitato
 peršúna, paršúna, *persona*;

- s. g. peršúne ; pl. nom. peršúne ; pl. g. peršún ; pl. l. peršúnah ; pl. str. peršúnami
- pét, *cinque*
- pétak, m., *venerdì* ; s. a. u pwétak, (*nel*) *venerdì*
- pétnijst, *quindici*
- pétni, *quinto*
- pefè, f. s. g., *di pietra*
- pijetàt, *pietra*
- pijíte (zapijíte), imp. pl. (per la 2 s.), *inducete*
- pine, f. pl. a., *pene, tormenti*
- pinitínča, *penitenza* ; a. pinitínčo ; g. pinitínče.
- pintít, se —, *pentirsi* ; pr. s. l. si pintín, *mi pento*
- piríkulu, m. s. l., *pericolo*
- pýsmö, n., *scrittura*
- Pjéri, *Pietro* ; g. Pjérina
- plažà, pr. s. 3, *piace*
- po, pö, pö, pu, pü, *dopo, per*
- pođàn, pp. m. s., *seppellito*
- pöju, n. s. d., *a ... campo*
- pokáj, *perchè* ; pokáj ka, *perchè, perciocchè*
- pokážte, imp. pl. (per la 2 s.), *mostrate*
- pomáha, pr. s. 3, *giova* ; inf. pomáhat
- pömýslyt (pümýslyt), inf., si —, *pensarsi*
- Póncjo Piláto, *Ponzio Pilato*
- pònt, v. inpònt
- poráčanin, m. pl. d., *ai maritati*
- poráčańe, n., *matrimonio*
- poráčať, *sposare*
- poslàn (pöslan), pp. m. s., *mandato* ; pl. m. nom. (per lo str.) *pöslani*
- postà, m. s. g., *di quaresima* ; l. pöstòe
- postít (pustít), *digiunare* ; cfr. zapostná
- pót, f. s. a., *via* ; l. póti
- potišťat, *podestà*
- potribe, f. s. g., *bisogno*
- povi (?pövy) (=jæ pövyła), aor. s. 3, *partorì*
- pövyť, pp. m. s., *partorito*
- powsorót, *da per tutto*
- poznàl, m. s., (*ha*) *ricosciuto, riconobbe* ; m. pl. poznàli
- poznàť, inf., *conoscere, riconoscere* ; pp. m. s. poznàť, *ricosciuto*
- práv, *giusto, come conviene*
- precjóws, *prezioso*
- predítàť, v. pridítàť
- prémih, *premio, ricompensa*

<p>preparán, pp. m. s., <i>preparato</i> prepóninan, pr. s. 1, <i>propongo</i> pres, <i>senza</i>; pres potribe, <i>invano, inutilmente</i>; cfr. šénča prêt, v. do prêt prežentála, f. s., <i>presentò</i>; inf. se prežentát, <i>presentarsi</i> prýdœ, fut. s. 3, <i>verrà</i>; prýdœ rifit, <i>vuol dire, cioè</i>; imp. s. 2, 3 <i>pridi, vieni, venga</i>; cfr. prit priditál, m. s., an bóšœ —, <i>aveva predicato</i>; inf. priditát, <i>predicare</i> priditátörja, m. s. g., <i>del predicatore</i> prihnál, <i>(ha) passato, passò</i> primjeraméntri, <i>prima di tutto</i> prinčipál, <i>principale</i> priparáj, sogg. s. 3., da se —, <i>che si prepari, che si apparecchi</i> prit, <i>prima</i>; prit ka, <i>ap-pena che</i> prit, <i>venire</i>; tœ prit, <i>verrà</i> pritiháli, m. pl., so —, <i>operarono, (? predicarono)</i> pročédina, pr. s. 3, <i>procede</i></p>	<p>prokuráj, sogg. s. 3, da —, <i>che procuri</i>; inf. prokurát, <i>procurare</i> prònt, <i>pronto</i> proponimènt, <i>proponimento</i>; g. proponimínta prösýtœ, v. prüsýmö pröšáne, n. pl. (? s.) a., <i>preghiere</i>; pl. g. pröšaní próšim, m. s. nom.-a., <i>prossimo</i>; d. próšimu; cfr. bližnáha provát, <i>provare</i> prudénca, <i>prudenza</i> prusil, m. s., <i>(ha) pregato, pregò</i>; fut. pl. I bómö prüsýli, <i>pregheremo</i> prüsýmö, sogg. pl. 1, da mý —, <i>che preghiamo</i>; imp. pl. (per la 2 s.) prösýtœ prusit, inf., <i>pregare</i> prúta, prútah, <i>contro, verso</i> pu, pü, v. po pubújšat, se —, <i>correggersi</i> pulnöty, f. s. g., <i>di mezzanotte</i>; l. pulnöty pümýslyt, v. pömýslyt púnčaka, f. s. nom., <i>piena</i>; m. pl. a. púnčake purhát, <i>purgare</i> purhatörysœ (<i>purgatörysœ</i>), m. s. l., <i>purgatorio</i></p>
--	--

puríšim, *purissimo*
 pústil (pústyl), m. s., *lasciò*,
cessò
 pustit, v. postit
 püšlúšat, inf., *sentire*
 püšten, pp. m. s., *lasciato*;
 f. s. nom. püštana; m.
 pl. nom. (anche per lo
 str.) püštini
 pwétak, v. pétak.

R

račjámi, račjó, v. rič
 rájši, *piuttosto*
 rakomandán, pr. s. 1, *rac-*
comando
 ráwne, f. pl., nom., *uguali*
 ráwnu, *del pari, ugualmente*
 realméntri, *realmente, ve-*
ramente
 rœčò, pr. s. 3, se —, *si*
dice; imp. pl. (per la 2
 s.) ričíte, *dite*
 róčy, v. rič
 Rœdœntôr, Redentôr, *Re-*
dentore
 redí, v. ridí
 rédžina, pr. s. 3, *regge, go-*
verna; pl. 3 rédžinajo;
 imp. pl. (per la 2 s.)
 rédžinajte; inf. rédžinat,
reggere, governare
 regaláli, m. pl., *regalarono*

róekal, m. s., (*ha*) *detto*,
disse
 rešušítal, v. rišušítal
 revelál, v. rivelál
 rezurecjún, f., *risurrezione*
 rič, f., *cosa*; s. str. račjó;
 pl. nom. róčy; pl. g.
 riči; pl. str. račjámi;
 zádne róčy, *i novissimi*
 ričeválu, n. s., se ba —,
si ricevesse
 riči, v. rič
 ričíte, v. rœčò
 ričovát, inf., *ricevere*; pr.
 pl. 1 ričováwamö, *ri-*
ceviamo
 ridí, pr. s. 3, *nutre*; inf.
 ridít, *nutrire*
 ridužínajo, pr. pl. 3, se
 —, *si riducono*
 rikomandál, m. s., *racco-*
mandò; inf. rikomandát,
raccomandare
 rikórinat, *ricorrere*
 Ríma, m. s. g., *Roma*
 rimjěč, m., *rimedio*
 rinovál, *rinnovò*
 rísan, *vero, verità*
 rísnu, *veramente*
 rišpjetát, *rispettare*
 rišpöšta, *risposta*
 rišušítal, rešušítal, *risu-*
scitò

rifit, *dire*
 riveläl, m. s., *rivelò*
 róke, f. pl., a., *mani*
 romániska, romájska, f. s.
 nom., *romana*; s. d. ro-
 mánski
 rówbe, f. s. g., *della roba,*
dei beni
 rožárjo, *rosario*
 rumunit, *parlare*

S

sa, v. se
 sabóto, f. s. a., *sabbato*
 sacardótow, m. pl. g., *dei*
sacerdoti; pl. str. sacar-
 dóti
 sád, v. sát
 sagraña, f., *sacrata*
 sahnít, *marcire*
 sáki, sákin, v. wsáki
 sakramènt, *sacramento*;
 s. g. sakramínta; s. d.
 sakramíntu; s. l. sakra-
 mínte; pl. nom. sakra-
 míntuvi; pl. a. sakra-
 mínte; pl. g. sakramín-
 tow; pl. str. sakramínti;
 pl. l. sakramínteh; dual.
 nom. sakramínta
 sakrifikát. *sacrificare*
 sakrilédi, m., *sacrilegio*

saludána, *salutata*; salu-
 dána bódite, *salve*
 salút, f., *salute*
 salvát, šalvát, *salvare*;
 sogg. pl. 3. salvájte (šal-
 vájte); da ni se —, *che*
si salvino
 Salvatör, m., *Salvatore*;
 g. Salvatörja
 Salverdína, *Salveregina*
 sám, sámi, m., *solo, unico*;
 f. s. a. sámo; m. s. g.-a.
 sámaha; f. s. g. sáme;
 f. s. str. sámo
 santificacjún, *santificazione*
 santitát, f., *santità*
 saporáne, m. pl. a., *sepa-*
rati
 sapjincja, *sapienza*; a. sa-
 pjincjo
 saportál, m. s., (*ha*) *sop-*
portato
 sarvicihu, m. s. l., *servigio*
 sàrce, n., *cuore*; g. sàrca;
 l. sàrci; str. sàrcun,
 (sàrcon)
 sarvijájo, pr. pl. 3, *ser-*
vono; sogg. s. 1 sarvi-
 jáj (servijáj), *serva*
 sarviját, inf., *servire*; pp. m.
 s. sarvijàn; da un bódi
 —, *che egli sia servito*
 sát (sád), m., *frutto*

savôr, m., *sapore*
 se, a., *si*; d. (anche per
 l'accusativo) *si*
 sè, se, m. s. nom.-a., *que-*
sto, costui; f. s. nom. *sa*;
 n. s. a.-nom. *se, sè, sò*;
 m. s. g. *sohà, soha*; f.
 s. g. *se, sé*; f. s. d. *soj*;
 m. pl. nom. *si*; f. pl.
 nom.-a. *sè, se*; n. pl.
 nom. *se*; pl. g. *sòh*;
 pl. str. *sémy*
 sè (= zdè), *qui, qua* (ta-
 lora non si traduce)
 sèdan, *sette*
 sèdantni, *settimo*
 sèh, v. *se*
 sehònd, sehònt (sohònt),
secondo
 sému, v. *se*
 sepùlkrih, *sepulcro*
 servijáj, v. *sarvijájo*
 sforcàt, *sforzare*
 si, v. *se, sè, je*
 sibènk, *benchè*
 sibenkà, *affinchè*
 sidí, pr. s. 3, *siede*
 sigúr, *sicuro*
 simpri, *sempre*; cfr. *limár*
 sýn, m. s. nom., *figlio*; s.
 g.-a. *sýnu*; pl. nom. *sýnuvi*
 sintimínte, m. pl. a., *sen-*
timenti

sýnu, sýnuvi, v. *sýn*
 sinífikà, pr. s. 3, *significa*
 sivét, sivéte, sivéti, v. *svéti*
 sivóeta, sivóetu, v. *svít*
 sivímu, v. *sve*
 skrit, inf., *celare*; pp. m.
 s. skrit, *nascosto*
 smàrt, f., *morte*; g. *smàrti*;
 dôpö smàrti, *dopo la*
morte; str. *smàrtjo*
 smílan (smýlan), m. s.,
pietoso; f. s. voc. *smílna*;
 n. pl. a. *smílne*
 so, sò, v. *je, sè*
 sodišfacjún, *soddisfazione*;
 cfr. *sodišfàt*
 sódni dín, *dì del giudizio*
 sodèt, *soggetto*
 soha, v. *sè*
 sohònt, v. *sehònd*
 soj, v. *sè*
 solaméntri, *solamente*
 soldádji, m. pl. nom., *soldati*
 solzí, f. pl. g., *di lacrime*
 sòmö, v. *je*
 spádli, m. pl., *ti mi ba*
bili —, se fossimo caduti
 spát, *dormire*
 specjalméntri, *specjalment-*
tri, specialmente
 spét, *di nuovo*
 splandörjun, m. s. str.,
splendore

spomáňat, inf., se —, *ricordarsi*; pr. s. 3, se spomáňuje, *si ricorda*
 spövädet, inf., *confessare*;
 ba se spövädal, *se si confessasse*
 spútil, m. s., *sudd*
 spüvet, m., *confessione*;
 g. spüvada; cfr. konfešjún
 spuví, pr. (fut.) s. 3, *si confesserà*
 spüvydnýk, *confessore*
 sríde, f. s. g., *di mercoledì*
 sta, v. je
 stárahá, m. s. g., *del vecchio*
 stát, inf., *stare*; pr. s. 3
 stüjý, *sta*
 stò, v. je
 stráhu, m. s. l., *paura*
 stüjý, v. stát
 superbjóws, *superbo*
 superjörji, m. pl., *superiori*;
 pl. a. superjörje
 supjérbjo, f. s. str., *superbia*
 sve, svè, m. pl. a., *suoi*;
 m. s. g. svihá (swíha);
 d. svímu (sivímu)
 svéti (sivéti, swéti), m.
 s. nom. a. (def.), *santo*;
 m. s. nom. (indef.) svét

(swét, sivét); f. s. nom. (voc.) sveta (sivéta); n. s. nom. svéto, (swéto); f. s. a. svéto (sivéto); m. s. g.-a. svétaha (swétaha); m. s. str. svétin (sivétin); f. s. g. svéte (swéte, sivéte); f. s. d. svéti (sivéti); f. s. l. svéti (sivéti); f. s. str. svéto (sivéto); m. pl. nom. svéti (sivéti); m. pl. a. svéte (swéte); f. pl. nom., a. svéte (swéte); pl. g. svétih (sivétih); pl. l. svétih; pl. d. svétin (sivétin); pl. str. svétimi (swétimi, sivétimi); cfr. šin.

svóetla, f. s. nom., *lucida*
 svóetu, v. svít
 svétwaj, imp. s. 2, *santifica*
 sviha, svímu, v. sve
 svít (swít), m., *mondo*;
 g. svóeta (swóeta, sivóeta);
 l. svóetu (swóetu, sivóetu);
 pö svytø, *pel mondo*.

Š

šál, šal, m. s., *andò, sali*;
 f. s. šlà; cfr. jidù

šalvát, šalvájte, v. salvát
 šančiraméntri (šinčiramén-
 tri), *sinceramente*
 šantišim, m., *santissimo* ;
 f. s. nom. šantišima,
 šantišma ; f. s. a. šan-
 tišimo ; f. s. l. šantišmi
 šénča, šénče, čénče, *senza* ;
 cfr. pres
 šéstni, m., *sesto*
 Šimeúnu, s. d., *Simeone* ;
 g. Šimeúna
 šin, *santo* ; cfr. svéti
 šinčiraméntri, v. šančira-
 méntri
 šínkujen, pr. s. 1, *offro* ;
 pp. m. s. a. šínkan, *do-
 nato*
 šínkuvi, m. pl. nom., *doni* ;
 pl. a. šínke
 Šínšo, f. s. a., *Ascensione*
 škódo, f. s. a., *danno*
 šlà, v. šál
 šodišfàt, *soddisfare* ; cfr.
 sodišfacjún
 šoštánca, *sostanza* ; a. šo-
 štánco
 špečjalméntri, v. specjal-
 méntri
 špéčje, f. pl. nom.-a. ; str.
 špéčjami ; tapot špéčji,
sotto le specie
 šperánca, *speranza* ; a. špi-

ránčo ; g. šperánče, špi-
 ránče ; l. špiránči
 špiránčo, v. šperánča
 špirituál, špirituwál, *spi-
 rituale*
 štađún, f., *stato, condizione*
 štáli, f. s. l., *stalla*
 šstampáne, pp.-agg. m. pl.
 a., *scolpiti*
 štáncij, f. pl. g., *stanze*
 štàt, *stato*
 štértni, m., *quarto*
 štíri, *quattro*
 štrédi, *quaranta*
 šučédinal, m. s., (*è*) *suc-
 ceduto, successo.*

T

ta, v. te, tah
 tačez, tačiz, *per, sopra* ;
 cfr. čiz
 tadáj, *quindi*
 tah, a, *verso a*
 taj, táj, *come* ; cfr. takoj
 táki, f. s. l., *tale*
 takoj, takòj, *come* ; cfr.
 taj
 taku, táku, *così* ; cfr. ji-
 táku
 tami, *fra*
 tana, *su, sopra, più di*
 tapar, *presso a*

- tapod, tapot, *sotto*; cfr. topod
taprit, *davanti*
tarnowo, f. s. str., *di spine*
tawundò, *fuori*; tawundò w, *in*
tažáwrjow, v. težáwrjow
te, a., *ti*; cfr. vý
te, art. def. m. s. nom.-a., *il, lo*; f. s. nom. ta; n. s. nom.-a. to, tò; f. s. a. to; m. s. g. toha, tohà; m.-n. s. d. tumù, tomu; m. s. l. ton, ten, tin; m. s. str., tin; f. s. g. te; f. s. l. ti, toj; f. s. str. to; m. pl. nom. ti; m. pl. a. te; f. pl. nom., a. te; n. pl. nom. te; pl. g. tih, tòh, tòh; pl. l. teh, toeh; pl. d., ten, tèn, tin; pl. str. tómy, tómi; m. pl. (dual.) nom. te dwá
teh, toeh, v. te, ti
tòho, impf. pl. 3, *volevano*; m. s. tòl, *volle*; m. pl. tóli; cfr. tò
tómi, v. te
temperánča, *temperanza*
témpine, m. s. l., *tempio*
temporal, *temporale*
ten, tèn, v. te, ti
tentacjún, f. s. a., *tentazione*; g., d. tentacjuni; pl. d. tentacjunan
teologàl, *teologale*
tésni, f. s. l., *destra*; tana ti tésni, *alla destra*
teštemúnihe, m. pl. a., *testimonii*
teštimonjánčo, f. s. a., *testimonianza*; pl. a. teštimunjánče
težáwrjow (tažáwrjow), m. pl. g., *dei tesori*
tí, pron. m. s. nom., *quello*; n. s. nom.-a. to, tò; m., n. s. g. toha, tohà; m. pl. nom. ti, te; m. pl. a. te; pl. d. ten, tèn; v. an
tih, v. te
tilíko (tylýko), f. s. a., *tanto*; n. s. nom. tylýkø
tylýkü, avv., *tanto*
timòr, m., *timore*
tímp, m., *tempo*; g. týmpa; l. týmpu
tin, v. te
tít, v. jtít
to, tò, toha, v. te, ti
tò, *ciò*, v. tí
tòpod, *sotto*; cfr. tapod
tormentàt, inf., *tormenta-*

re ; pp. m. s. tormentàn, *tormentato*
 torminte, m. pl. a., *tormenti*
 tót, là ; tót ka, là dove
 tow, tuw, *in*
 tóžni, m. pl. nom., *afflitti*
 tranšustancjána, pp. f. s.,
transustanziata
 tražgradit, tražgredit, *tra-
 sgredire*
 tròeh, v. trý
 trétni, m., *terzo* ; f. trétna
 trý, trí, f.-n. nom.-a., *tre* ;
 m. nom. triji, trýji ; g.-l.
 tròeh
 trijomfànt, *trionfante*
 Trinitàt, f., *Trinità* ; g.-l.
 Trinitádi
 tristi, *trenta*
 tróštan, pr. s. 1, se —,
spero
 tù, là, là ; od tù, *di là* ;
 dardu tù ka, *finchè*
 túde, *pure, anche*
 tumu, v. te
 tuw, v. tow
 tvin, n. s. str., *tuo*

T

tòe, pr. s. 3, *vuole* ; pl. 1.
 tòmò ; pl. 3 tóejo ; cfr. tóeho

tòe prit, *verrà*
 tí, particella interrogativa,
se
 tóe, *cioè*
 tòmò, v. tòe.

U, ü

u, uw, *in* ; u ti, *nella* ;
 cfr. tow, wun
 ubidjènt, *ubbidiente*
 ubidjinejo, f. s. a., *obbe-
 dienza*
 übytúwane, n. s., *promessa* ;
 pl. ubyťúwane
 ubwýwaj, imp. s. 2., ni —,
non ammazzare
 ubwižat, inf., *evitare, sfug-
 gire*
 učin, v. óčy
 učit, inf., *insegnare* ; učýjo,
 pr. pl. 3, *insegnano* ; učil,
 m. s., *insegnava, istruiva*
 učmí, v. óčy
 ufíndinat, ufíndinal, v. o-
 fíndinal
 üfyrýva, pr. s. 3, *offre* ; pl.
 3 üfyrýwajo
 umàn, *umano*
 umiltàt, f., *umiltà* ; g. u-
 miltádi
 umnòvy (wnòvy), sogg. s.
 3, da —, *che rinnovi*

umrit, v. umwrit
 umwárje, pr. (fut.) s. 3, *muore, morirà*; pl. 3 umwárjo; umwár, è *mor-to, morì*; cfr. umwrit
 umwit, inf., *lavare*
 umwrit, umrit, inf., *mo-rire*; cfr. umwárje
 ún, m. s. nom., *egli*; m. s. g.-a. *nàhà*; m. s. d. *nimù*; m. s. str. *nin*; f. s. g. *ní*; m. pl. nom. *uni*; m. pl. a. *nè*; pl. g. *nih*; pl. str. *nimi*; m. dual. nom. *onedwá*
 ünýk, *unico*
 ünýni, pp. m. pl. *uniti*; f. s. a. *ünýno*; cfr. wu-nil
 unitát, *unità*; g. *unitádi*
 unjúni, f. *unione*; g. *unjúni*
 upámaj (upwámaj), imp. s. 2, *nì* —, *non nominare*
 upwýjamö, pr. pl. 1, *chia-miamo, imploriamo*
 uštináne, m. pl. a., *ostinati*
 uštufáwajo (wuštufáwajo), pr. pl. 3., se —, *si stan-cano*
 utinít, *ottenere*; cfr. ob-dáržat
 ütþústytcö, v. öþþústamö
 ütþústáne, v. öþþústáne

uŕi, v. oŕà
 uw, v. u
 uwridit, v. wridit
 uwstát, v. wstát
 užýwat (užwýwat), inf., *godere*; cfr. užwýwa
 užwýwa, pr. s. 3, se —, *si gode*; sogg. s. 1. *uwžý-waj*; par da ja ha —, *perchè io lo goda*; cfr. užýwat

V, w

wačerjal, m. s., (*ha*) *cenato, cenò*
 wámi, wán, v. wý
 wárite, imp. pl. (per la 2. s.), *custodite*; cfr. wárwat
 wárte, m. s. l., *giardino*; tow wárte D'etsémani (tow wártace od Jacémane)
 wárwat, inf., *custodire*; se —, *guardarsi*; cfr. wá-rite
 was, v. vi
 wáš, m., *vostro*; f. nom. wáša; n. s. nom. wáše; m. s. g. wášaha; f. s. l. wáši; f. s. str. wášo; n. pl. a. wáše; m. pl. d. wášin
 wát, *molto, più*; wát čas, *più volte*

- vóedøet, inf., *sapere*
veneracjóni, f. s. l., *venere-
razione*
vøer, *vero*
Vérđina, Virdina, f., *Ver-
gine*; g. Vérđine; d. (?l.)
(dopo bejāti) Vérđini
veritát, f., *verità*; g. ve-
ritádi
vøerjoe, pr. s. 3, se —,
crede; s. 1. ja se vøer-
rjoe, *credo*; imp. s. 2
vøeryj se
vøerwat, se —, *credere*
véškul, *vescovo*; pl. nom.
véškulovi
vi, pr. s. 3, *sa*
vý, vy, *voi*; g.-a. was; d.
wàn; str. wámi
vibránite, imp. pl. (per la
2 s.), *liberate*
vicjóws, *vizioso*
výdy, pr. s. 3, *vede*; výdali,
(*hanno*) *veduto, videro*;
inf. výdøet, *vedere*
vijáč, m. s. a., *viaggio*
vylýje, f. pl. a., *vigilie*
vilik, m. s. a. (indef.),
grande; m. s. a. (def.)
viliki (vylýky); n. s.
nom.-a. vylýkøe; f. s. a.
viliko, vylýko; f. s. l.
vylýky; f. s. str. vy-
- lýko; m. pl. a. vilike;
pl. l. vylýkih
Viliko (Vylýko) Nút, f. s.
a., *Pasqua*; l. Viliki (Vy-
lýky) Nøty
výna, n. s. g., *di vino*
Vínahti, pl. a., *Natale*
vinča, f., *più grande*
Virdina, v. Vérđina
virtút, f. s. a., *virtù*; g.
l. virtúdi; str. virtúdo;
pl. g. virtút; pl. l. vir-
túdah
vysøkymü, m. s. d., *eccelso*
výta, *vita*; a. výto; g.
výte; cfr. žiwjust
vižitál, m. s., *visitò*
wløest, inf., *entrare*
wnøvy, v. umnøvy
volontát, f., *volontà*
wridit (uwridit), inf., *al-
levare*; cfr. wzridit
wsa, f. s. nom., *tutta*; n.
s. a. wsøe; f. s. a. wsòe;
m.-n. s. g. wsohá; n.
(sost.) s. g. wsihá; f.
s. g. wse; m. s. l. wsøen;
m. pl. nom. wsi; f. pl.
nom. wsèe; m. pl. a. wse,
wsèe; pl. g. wsøeh; pl.
d. wsøen; pl. str. wsøemy.
wsáki, m. s. nom.-a., *ogni,
tutto*; f. s. nom. wsáka;

f. s. a. wsáko; m.-n. s. (g.-a.) wsákaha; f. s. g. wsáke; f. s. d. wsáki; m.-n. s. l. wsákin, sákin; f. s. l. wsáki, sáki; f. s. str. wsáko
 wsakidíni, m., *quotidiano*
 wse, wsè, wsœ, wsèh, wsómy, wsœn, wsi, wsiha, wsò, wsohá, v. wsa
 wstát (uwstát), inf., *risorgere*; wstál, m. s., *risuscitò*
 wùn, wùn u, *in*; wùn na, *su*
 wunil, (*ha*) *unito*, unì; cfr. ünýni
 wuštufáwajo, v. uštufáwajo
 wzdahŭjamö, pr. pl. 1, *sospiriamo*
 wzdýhnut, inf., se —, *salire*
 wzét, inf., *prendere*; wzél, m. s., (*ha*) *preso*, *prese*
 wzridit, inf., *allevare*.

Z

z, ž, *con*, *da*, *e*
 za, zá (ža), *per*; (ža užwýwat, *per godere*); za simpri, *per sempre*; za pré-

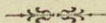
mih, *in premio*. Coll' infinito talora non si traduce
 zádni, m. s. a., *ultimo*; f. pl. nom. zádne; n. pl. l. zádnh; cfr. rič
 zamaratál, m. s., (*ha*) *meritato*, *meritò*
 zamötnit, inf., se —, *fortificarsi*
 zapijite, v. pijite
 zaplátit, inf., *pagare*
 za postná, *a digiuno*; cfr. postà, *postit*
 zas, v. zaz
 zavýšyt, inf., se —, *innalzarsi*
 zawójo, *per*; zawójo ka, zawóka, *perchè*
 zawóka, v. zawójo
 zaz, zas, *con*, *per*
 zdélať, *sogg.* s. 3, *da an* —, *ch'egli faccia*; *imp.* pl. (*per la 2 s.*) *zdélaťte*
 zdélal, m. s., (*ha*) *fatto*, *fece*; f. s. zdélala; se —, *nacque*; inf. *zdélat*, *fare*
 zdila, *pr.-fut.* s. 3, *fa*, *farà*
 zdilan, *pp.* m. s., *fatto*, *nato*; f. *zdilana*; m. pl. *zdilani*

zdrávje, n. s. a., *salute*
zemně, zemjě, f. s. g.,
della terra; l. zemní, zim-
ně, zimji
zhuríne (zuríne), f. s. g.,
celeste
zimji, zimně, v. zeměně
zlomy, pr. - fut. s. 3, se —,
si rompe, si romperà
zlomňane, pp.-agg. f. s. g.,
rotta
zmendát, v. emendát
zmýslyt, inf., *ricordarsi*
zmótnit, *fortificare*
zmudána, pp. f. s., *mu-
tata*; inf. se zmudát,
mutarsi
znáj, sogg. s. 1, *sappia,*
conosca; inf. znát, *sapere*
zūbi, pr. (fut.) s. 3, *per-
derà*; m. s., zūbil (*ha*)
perduto, perdette; m.
pl. zūbili; m. dual.
zūbyla; inf. zūbit, *per-
dere*
zuríne, v. zhuríne
zvarhúndžjo, *onta*
zvizda (zvyžda), f. *stella.*

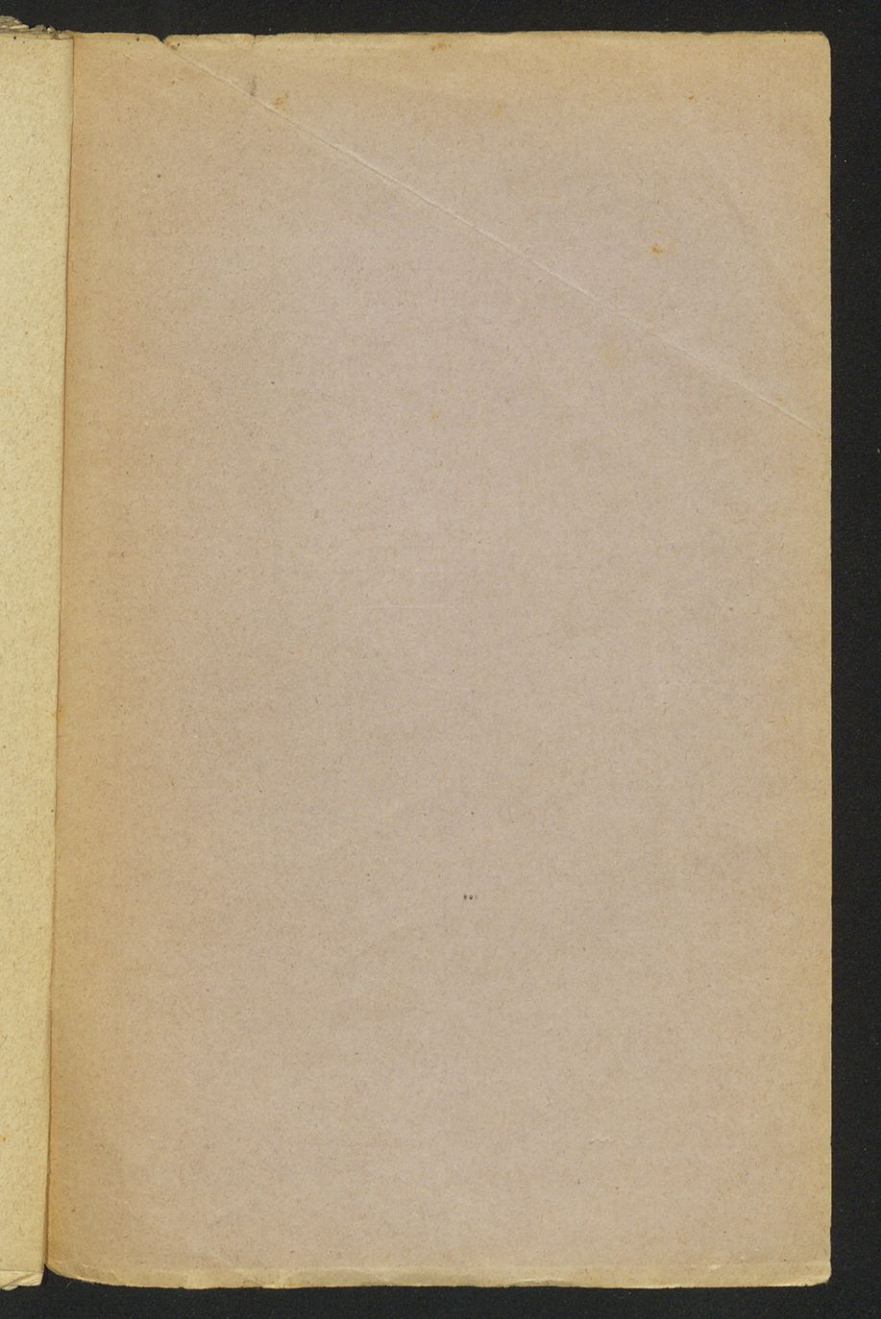
ža (?ďa), *già*
žanò, f. s. a., *moglie, donna*;
pl. str. žanami; pl. g.
žín
žaudit, v. ežaudit
žihnan, pp. m. s., *benedetto*;
f. s. žihnana; agg. def.
s. a. žihnani; n. s. nom.
žihnane
žyhnůwane, n., *benedizione,*
ordine; g. žyhnůwana
žiminacjún, f., *esame*; cfr.
ežam
žín, v. žanò
žýve, m. pl. a., *vivi*; f. s.
a. žýwo, *viva*
žývy, pr. s. 3., *vive*; inf. žý-
vyt, se žývyt, *vivere*
žývyl, m. s., *visse*
žíwjust, f., *vita*
žýwu, avv., *vivo, da vivo*
žjòè, pr. s. 3, *brucia*; si —,
si brucia
žvóčera, *sera*; cfr. va-
čerjal
žwõt, m., *corpo, ventre*; g.
žwotà; d. žwotù; l.
žwõtè.

Ž

ž, v. z
ža, v. za







PREZZO L. 1.50
